

# Giostra di Buratto Re dell'Indie

notizie della tradizione aretina in una pubblicazione pisana datata 1606.

## Premesse

Quanto seguirà non vuole essere una formulazione della tradizione della Giostra ad Arezzo per la quale si rimanda a più costruiti testi, ma solo fornire una contestualizzazione appoggiandosi a ricostruzioni già espresse. Alcune nozioni saranno riprese da più autorevoli autori di cui non ogni volta è possibile conoscerne il primo estensore, segnalarne le sfumature o citarli tutti, inevitabile mancanza. Per supplire viene allegata una bibliografia. Alcune considerazioni saranno autonome, le integrazioni dovranno venire da chi dotato di più bagaglio vorrà approfondire.

## Giostra, giostre e pali

Con alcuni alti e bassi, fu il Palio alla lunga la festa per le ricorrenze patronali aretine, mentre per le giostre la ricostruzione è più articolata; la sua tradizione non è una fotografia statica, non ha mai avuto fino ai tempi moderni cadenze prefissate o statuti durevoli, le feste degli *hastiludia* sono variate nei secoli, decise dal radicamento e funzione in quella determinata comunità e in quel periodo di tempo<sup>1</sup>.

Per giungere alla 'Giostra di Buratto Re delle Indie' si può figurativamente scomporre in: Giostra /o/ quintana – al Buratto /o/ Saracino – Re dell'Indie; la cui riunione segna un percorso da genere a specie. A lunghi balzi si restringe il perimetro di 'giostra' agli esercizi di cavalieri con lance, escludendo quelle all'incontro a singolar tenzone o a squadre e prendendo a misura quelle contro un simulacro, per poi individuarne le caratteristiche meccaniche della targa/scudo numerata e mazzafrusto come arma a costante reazione e, infine, andare ad individuare l'incarnazione del guerriero nella figura del Re dell'Indie. Sfortunatamente la documentazione pervenutaci è quasi sempre scarna: mezze pagine di diaristi o storiografi se non asciutti atti burocratici come le deliberazioni comunali, numerose ricordanze riportano solo l'indicazione *ad burattum* o striminziti sinonimi. Comporta che non poche notizie di giostre abbisognino di integrazioni interpretative o altre non è proprio possibile inquadrarle, ciò però fa sostenere che ad Arezzo, al netto della perdita di molti documenti, almeno in particolari periodi era cosa nota e normale da non necessitare di particolari aggiunte; lo confermerebbe che a contrario le descrizioni con maggiori dettagli sono dirette ad un pubblico esterno alla città.

## Di Buratto e Saracino aspettando il Re delle Indie

Senza dilungarci sul mito delle origini ed evitando analisi del periodo medievale, stante alla documentazione fin oggi rinvenuta 'il conto' riparte dalle giostre del 1491 e 1492, però furono "*giostra fiat a coppia vulgariter dicta*" e "*astiludiam sive ad tabulam*"; giostre all'incontro a singolar tenzone ed andarono a sostituire temporaneamente - o forse ad affiancarsi - al Palio nelle celebrazioni patronali. Il più antico documento aretino giuntoci di giostra *ad burattum* è un atto amministrativo comunale datato 1535, d'altra parte la naturalezza con cui viene indetta lascia pensare che fosse già conosciuta o svolta precedentemente<sup>2</sup> e altre ne seguiranno nel XVI sec..

Non una pubblicazione, ma una testa e un braccio di un Buratto ci sono giunti: il primo è lungo "*80 centimetri, con il pungo chiuso e forato per accogliere la corda del mazzafrusto*", ma è di difficile "*contestualizzazione*"<sup>3</sup>; della testa ne parlava già Verani<sup>4</sup> rilevandone il "*carattere cinquecentesco*", anche se "*in un recente autografo privato... tende a porla nel XVII secolo*", lo stesso più a vanti ricorderà che la fu l'ispirazione per la riproduzione del 1931<sup>5</sup>. Forse a cavallo tra i due secoli, è diversa da quella raffigurata nel libretto della giostra del 1677 e l'essere particolarmente usurata e mancante del naso può far propendere che appartenesse ad un simulacro privo della targa, ma recettivo i colpi proprio nel viso.<sup>6</sup>

Per avere qualche dettaglio in più dobbiamo rifarci al 1593 quando si farà giostra *al buratto* in "*borgo San Lorentino*" in onore alla visita di Ferdinando I de' Medici, ma non contiene descrizione

del simulacro o come si svolse. Per conoscere le sommarie fattezze di un fantoccio dobbiamo aspettare il 1612 quando si corse in omaggio alla visita ad Arezzo di Cosimo II e Maria Maddalena d'Austria; dello storiografo Dimiurgo Lambardi le note:

*“et portato con molta pompa et accompagnatura di labardieri, di trombe e di tamburi il famoso Buratto con aspetto tremendo, in una carrozza et havendolo passeggiato ben tre volte intorno al teatro di quelle dame et alla piazza, si portò nel solito suo seggio et trono tenendo da una mano lo scudo o targa dove suole ricevere i duri colpi di grosse lance et dall'altra una sferza di catene di ferro, dove stanno pendenti alcune pesanti palle pur di ferro per percuotere i pigri cavalieri et beffarli et alle volte di smontarli ancora con esse dal proprio cavallo”.*

Il famoso Buratto è dotato di scudo/targa ed armato di flagello, caratteristiche che la scèrne da altre quintane che frequentemente avevano un anello da centrare oppure saracini da colpire al busto e/o al viso oppure in un *broccchiere* e non sempre era prevista una reazione. Il ritratto ne segna il carattere che assieme alle circostanze scenografiche sono componenti salienti che caratterizzano la tradizione assegnando *status* e *ruolo* alla sua impersonificazione. Ci informa che Buratto lancia una disfida e vi furono dei capitoli però non trascritti, non sappiamo se la targa era numerata e non viene identificato il fantoccio nel Re delle Indie; ci fa sapere solo che *“i colpi”* per ogni cavaliere furono tre e che vi fu anche il premio del *“masgalano”*<sup>7</sup>. In un altro significativo passaggio indica:

*“... la bella Giostra di buratto, così chiamata anticamente in quella città, et nominata ancora fuora di essa, in molti parti del mondo”;*

primo riconoscimento, sebbene generico, di specifica aretinità<sup>8</sup> e di antichità di *Giostra di Buratto*, probabilmente non un caso che sia scritto in un diario diretto fuori dalla città.

Il XVII secolo è discretamente ricco di documentazioni di giostre organizzate per la venuta di Principi o alti nobili, esercizio militare, ricorrenze civiche (es. Carnevale) o private (es. feste nuziali, semplice diletto o auto celebrazione del patriziato). Una, rientrando nell'ultima categoria, ritrovata tra le memorie di Gregorio Bacci si tiene il 16 Gennaio 1630:

*“Recordo come il 16 detto fui ricerca e pregato a voler esser Maestro di Campo per la giostra del Saracino di otto cavalieri nel solito campo...”;*

ha tono disinvolto di cosa abitudinaria, vidimato dal riferimento ad un *solito campo*, che pare indicare un luogo in città di consuetudine ospitante questo evento. Il Buratto fu dipinto e *“con questo motto nella targa del Saracino...”*; viene di nuovo esplicitata la targa, ma non la sua posizione, niente se armato, il Bacci lesse dei capitoli, ma di nuovo non riportati e Re delle Indie continua a farsi attendere. Altresì si può ipotizzare che altre caratteristiche tipiche siano sottintese, lo confermerebbe che la specifica della targa è funzionale a riportarne il motto: *“Redit in praecordia virtus”*; questo del 1630 era il più antico di un buratto/saracino ad Arezzo. Come per due giostre del 1616, sappiamo che ci sarà un vincitore, decretandone accanto all'indole ostentatoria il mantenimento della natura competitiva<sup>9</sup>.

Si deve aggiungere che era norma che vi fossero uno o due maestri di campo e veniva eletta una giuria di solito di tre componenti. Furono secoli dove queste tipologie di feste e intrattenimenti interessavano non poche regioni italiane ed europee, se i regolamenti o i temi potevano variare e non vi era una testurizzazione formalizzata non pochi furono i trattati che codificavano e prescrivevano l'attenersi ai principi e valori dell'aristocrazia cavalleresca dei duelli e sfide.

### **1674, compare Buratto Re delle Indie**

Il 26 Agosto 1674 viene corsa giostra in onore del Vescovo Nereo Corsini, ci è pervenuto solo il manifesto stampato che veniva affisso in città per richiamare sfidanti e pubblico. Questo era il documento più antico di una disfida<sup>10</sup> e dove è citato il Re indiano.

“L'INVITTISSIMO, GLORIOSISSIMO, E SEMPRE VITTORIOSO  
BURATTO RE DELL'INDIE

A' VALOROSI CAVALIERI D'AREZIA, DI TOSCANA, ET ALTRI

*Benché la Fama in tutti i secoli con incessante rimbombo abbia fatto palesi all'Universo tutto i miei Trionfi; nulladimanco l'animo intuito, che trovando sol posa ne' i marziali contrasti, non mai*

*s'appaga, se di nuovi Trofei non s'adorna; con grata violenza mi sforza in questa calda stagione a ricalcar di nuovo questo memorabile Arringo, dove dall'altrui cadute vanto per mia gloria quel nome, che per esser non meno chiaro, che formidabile, dall'Invidia istessa si riverisce, e s'ammira. Qui non dirò, che ancora me non allettino dolcemente gli aspetti di tante amorse guerriere, che vibrando infiammate saette dagli occhi, feriranno nel medesimo tempo, e somministreranno a Cavalieri ardimento; ma qui volentieri aspetterò l'incontro delle vostre poderose lance, o Generosi Cavalieri d'Arezia, perché nel vostro cuore ho sempre sperimentato annidarsi l'ardire; come quelli, che traente l'origine da quel bellicoso Cavallo, che nell'impresе di Guerra non ha ceduto al Bucefalo d'Alessandro. Accingetevi dunque a percuotere l'imbraccinto mio scudo, che nella costante mia volubilità, quanto più nel mezzo lo colpirete, tanto più vi saranno acerbi i fieri colpi della possente mia destra: Né solamente invito voi, o Valorosi Guerrieri; ma s'alcun nobile Peregrino sente infiammarsi a sì onorato cimento, venga pure a far pompa del suo insuperabil coraggio, che le sue perdite ancora faranno dal mio glorioso nome illustrate.”<sup>11</sup>*

Nonostante sia di età tarda rimbomba ancora l'influenza dell'*amor cortese*, della nobiltà della cavalleria, della letteratura delle canzoni di gesta accompagnata dai miti classici ed orientali. Peculiare delle disfide di Re indiano che non sono unicamente retorica a se stante per un evento singolo, ma raccontano una storia, fanno riferimenti, indicano un legame, dalla lettura emergono già dati importanti: il primo è ovviamente che Buratto è Re indiano e non un semplice nemico saraceno, volendo da disprezzare, è un pari, un dignitario, anzi, è un Re. E' l'allegoria del nobile guerriero<sup>12</sup>, con identità e dignità, è uno spirito fiero che si risveglia e ricompare per la fame di gloria, un'anima irrequieta che ha bisogno di cimentarsi in sfide e si adorna di trofei che derivano dagli abbattimenti dei cavalieri sfidanti. Arcigno come si conviene ad un soldato mitologico, fierezza e autorevolezza ci riconducono alla ricordanza del Lambardi e al motto *Redit in...*. E' evidenza altresì che funge da specchio ai contendenti: maggiori i carati dell'avversario più si innalza la fama di chi vi si cimenta, ne accetta il confronto:

*“Generosi Cavalieri d'Arezia... - vi si batte - ...volentieri... - ritenendoli – ...ardimentososi... - tanto che a parafrasi lo stemma di Arezzo è pari a - ...Bucefalo d'Alessandro - Magno”.*

Attraverso Buratto Re indiano si canta lode alla foggia della città, diviene alter ego dell'indole leggendaria di Arezzo; lo definiremmo *marketing* ed è naturale che sia così tenuto a mente che con questi spettacoli si decantava, auto celebrava e affermava l'élite patrizia agli occhi del popolo e vi si rappresentava la città con la quale si identificavano<sup>13</sup>.

Non può mancare la componente femminile: *“amorse guerriere”*; a cui si dedicano e per il cui piacere e sotto il loro giudizio si esibiscono, lo sguardo è sentenza, una *“saetta”*, ma è fonte di coraggio e stimolo per i cavalieri a dimostrare la propria intrepidezza; fattori ineludibili nella lirica dei paladini. Stando a dati più pratici poi si legge: *“ricalcar di nuovo questo Arringo”*; analogo al solito campo compone puzzle di indizi che autorizza a presupporre che altre giostre 'con' Re indiano si siano svolte, che vi siano dei precedenti. Infine dalla chiusa si estrapola la tipica meccanica:

*“... a percuotere l'imbraccinto mio Scudo, che nella mia costante volubilità, quanto più nel mezzo lo colpirete, tanto più vi saranno acerbi i fieri colpi della possente mia destra”*

### **1677, ritorna il Re delle Indie: la continuità delle disfide e la furia di Buratto**

La celeberrima giostra del 6 Dicembre 1677 concluse dieci giorni di celebrazioni indette dall'Accademia degli Oscuri nel giorno di S. Niccolò, conservate nel libretto dell'anno successivo *All'insegna del sole* tutti sappiamo che è la prima volta che vengono trascritti i capitoli, c'è una immagine del fantoccio, che le lizze sono due e che la targa è suddivisa e numerata; una così curata riproduzione per una stampa destinazione forestiera parrebbe confermare quanto precedentemente sostenuto. Non si è conservato il cartaceo del manifesto stampato o altro materiale, ma è tutto scritto nella cronica e nell'allegoria della prosecuzione del 1674 stretta da Re indiano, ma partendo dal principio:

*“Di antica osservanza fu sempre in Arezzo, benché delle origine ogni memoria sia persa, quel periglioso cimento, quella giostra terribile del famoso Buratto, che Re dell'Indie si favoleggia*

*vantarsi... et incitato Buratto al veloce ravvolgersi, al fulminar de flagelli”*

Apertura ormai ben conosciuta, consacra l'originale pericolosità e la consuetudine di lanciare a suo nome anteriori disfide, elementi che per giostre a copione non avevano più spazio già da decenni<sup>14</sup>. Indica come in precedenza un luogo consuetudinario per correr le Giostre:

*“A celebrar questa festa ogni qual volta si rivolge il pensiero si mandano fuori a suo nome antecedenti disfide, ed ogn'uno s'invita al solito Campo, luogo più basso, che la città si ritrovi, a generosa battaglia”*,

Re indiano è analogo nella consueta connotazione *“faccia nera et orribile”* ed è *“inalzato tra due lizze”* che i cavalieri dovranno percorrere da ambo i lati. Veniamo però a conoscenza che tre anni prima il simulacro fu posto troppo basso conseguendone un malfunzionamento: colpito dall'alto non si innescava la rotazione adeguatamente, ma si affossava maggiormente:

*“Onde i Guerrieri, di figura più alta, nel colpire all'ingiù, in cambio di incitarlo al suo giro, più l'affondavan nel perno, e neghiottoso il flagello al riso commosse”*.

La disfida del manifesto è trascritta fedelmente e come accennato narra di un legame che persevera e si connette grazie all'artigiana metafora di Re indiano che ora ha mutato umore, parafrasando il malfunzionamento con un ferimento prende sempre più aulica di cosa viva: si sente truffato e umiliato dai cavalieri aretini a cui cantava onore e ardimento. Non è più *invittissimo*, è stato sconfitto, ma non lealmente, violando le regole cavalleresche la gloria è macchiata dall'infamia, falso vanto e un tormento insopportabile per il suo spirito... è inferocito, disdirà ogni patto, vorrà vendetta... Nella prima parte si riannoda al 1674 quando serbava ricordo di aretini leali e di buoni costumi; ammette lo smacco, è sì vinto, ma a seguito di tradimento e mantenendo l'integrità ritorna la retorica e i miti dell'onore delle armi, della lealtà. I *cavalieri aretini* non avrebbe dovuto procurare e profittare di inferiorità, ancor più del risultato valgon le virtù, è *sdegnato*:

#### “BURATTO RE DELL'INDIE A CAVALIERI D'AREZIA

*Che vanti son questi, o Cavalieri d'Arezia? Qual'Eco importuna d'una fama bugiarda d'ogni intorno rimbomba nel vasto seno del Gange? Nuovo desio di Palme quasi non è, che a queste mura mi spinse; credei ben si giusta il costume de generosi vostr'Avi, trovar sempre fra quelle ogni torto sbandito, incorrotta giustizia.... ..ma, pria di giungere al campo, ne me accorsi, a tradimento mi feriste nel piede, che quasi depresso, vietò gli vasti uffici alla mano. Questi son dunque, o già famosi Guerrieri, i singolari trionfi, che si orgogliosi vantate? ... ad un'anima nobile, a gran ragione sdegnata, si rende ogni dimora insoffribile, troppo preziosi stima sempre quei giorni...*

*... Cader mi faceste, è vero, se pur caduto può dirsi, chi benché tradito mostrò intrepido il cuore, invitto il semblante”*

Nella parte centrale si esprime al presente: è tornato, risorto brama vendetta, richiama miti classici e greci, si fa Anteo, diviene seguace di Marte, rinfaccia l'arroganza di ostentare gloria fedifraga:

*“...più vigoroso a vostri danni risorgo, l'ardir di quei spiriti, che non fanno cedere al tradimento, a nuova pugna v'invita... di Marte mi professo seguace, solo il Campo m'aggrada. Brevi saranno vostre baldanze: quel fumo di vana gloria.... quell'ardire, che dal tradimento apprendeste, non avrà vita... Un folle vantarsi, un tradimento scoperto, un vicino trionfo son tre motivi bastanti... tosto svegliato da vostre ciance indiscrete, non sia già mai, ch'al riposo ritorni se affatto non vedo vostr'arroganza distrutta...”*

Chiude rimandando al campo, ma questa volta non sarà deriso e finisce rivolgendosi alle donne aretine *ninfe del Castro*, ma anche qui i toni sono ben mutati:

*“Alli sei dunque del futuro dicembre nel campo v'attendo, nova frode non temo... non più m'avrete nel baffo... Voi... gentilissime Dame, Ninfe del Castro, se il mio valor in altri tempi commessi.... nel mezzo alla pugna cure diverse v'ingombreranno la mente: quel gran desio, che di vendetta m'assale, non fa presagire a vostri amati Guerrieri, che ruine, che morti. A vostri bellissimi occhi, che sospiri, che pianti”*.

L'autore aveva alluso al solito campo *più basso*, forse l'anfiteatro, ma si sposterà per maltempo nello

slargo di fronte al Vescovado, via Ricasoli e scalinate del Duomo dove già si erano svolte delle giostre<sup>15</sup>, da ciò deriva “*a nuovo campo ascendi*”; questi manifesti avevano anche funzione di spettacolarizzare, enfatizzare e creare atmosfere come di informare. Il connotato che le giostre potessero spostarsi e/o svolgersi in ambienti più ristretti (rispetto ad un palio ad esempio) senza perdere di spettacolarità sarà uno dei motivi delle loro fortune<sup>16</sup>. C'è un altro passaggio che si può giudicare pregnante:

“*piangerà solo la Persia, l'India non già, de suoi Regnanti la codardia più vile.*”,

sembra pacificare la distanza tra i 'volgari saraceni' – o turchi - privi delle virtù, dalla figura di Re Indiano. Il libretto continua esponendo la parata che la notte prima sfilerà per la città, un folto e sfarzoso corteo accompagna un uomo travestito da Re indiano che giunto alle terrazze del neo principe Filippo Massi canterà la disfida che ancora oggi si legge in piazza. Quindi abbiamo due testi: del manifesto e una seconda recitata; i temi e la scaletta sono gli stessi, ma muta la forma:

“1 *“Non più d'usati onori aure cortesi Spingo, o Castro, il piede ai tuoi contorni: Sol quest'usbergo, e rilucenti Arnesi Premon le membra a vendicar gli scorni: I magnanimi spirti a torto offesi Lungi dal trionfar, odiano i giorni: Con questo del flagel più grande pondo Giuro atterrir, giuro atterra il mondo.”*

*Aura* è venticello, brezza; *usbergo* è una specie di cotta di maglia; i *rilucenti Arnesi* le armi, *scorno* senso di umiliazione e di vergogna provocato dal fatto di non essere riusciti in un intento; *pondo* è un peso, una sofferenza; *Castro* ovviamente indica Arezzo. Lo spirito del guerriero è tornato ad Arezzo, ma non rende omaggi, lo spinge solo la vendetta; l'anima giusta e fiera non può sopportare la sconfitta e l'ingiuria, deve lavarne l'onta. Questo cieco sentimento sarà preponderante anche del flagello stesso.

“2 *Oggi provar t'è forza empio Arrogante, Che merte sol vers'i Tartarei chiostri Un falso traditor volga le piante, E del suo sangue il suo terreno inostri. Ogni patto aborrisco, e da qui avante Vesto le spoglia de più orrendi mostri; Troppo infiamma il mio Cuor giusta vendetta Onde sol morte; e gran urine aspetta.*

3 *Oggi vedrai s'al nuovo Campo ascendi, S'al tuo folle vantar sian l'opre uguali: prendi pur l'asta, e fra tue stragi apprendi L'armi d'un falso ardir quando sian frali, Manda chi più ti aggrada, e solo attendi Da troppo irata man piaghe mortali: Non più parole omai, vò vendicarmi: Al campo, alla battaglia, all'armi, all'armi.”*

Le altre due sezioni seguono il canovaccio del tradimento, la vacuità del pavoneggiarsi per un duello falsato che ha conseguito il rompere secolari accordi e la rappresaglia minacciata. Non mancano richiami al classicismo, tra cui i *Tartarei chiostri*<sup>17</sup>.

Anche per questa occasione l'estensore del libretto annota un'impresa sulla targa:

“*Chi ne abusa gli onor, provi gli oltraggi*”,

tono ugualmente attualizzato e immerso nell'atmosfera affianca un cannone nell'atto di sparare.

- 1 .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Bollettino ufficiale del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Arezzo n° 9/10 Settembre Ottobre 1932  
 .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994; pag 263 e ss.  
 .Luca Berti, *“Sulla natura della Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 6 Dicembre 2001;  
 .Luca Berti, *“La secolare continuità della Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 30 Dicembre 2013  
 .Luca Berti, *“La Giostra del Saracino in Arezzo: discontinuità di una 'tradizione' ”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 33 Giugno 2015
- 2 .Alfredo Bennati, *“La prima giostra del Saracino sostituì l'antico palio di S. Donato”*; La Nazione italiana, 6 Marzo 1957  
 .Ciro Girolami, *“Nel 1491 si corse una giostra, ma non quella del Saracino”*; Giornale del Mattino, 8 Marzo 1957  
 .Carlo Dissenati, Bruno Tavanti, Massimo Benigni, *“Il Saracino nei secoli”*; Giostra del Saracino, 1982  
 .Don Silvano Pieri, *“Documentazione minore per la storia aretina: Sulla Giostra del Saracino ad Arezzo”*; Bollettino d'informazione - Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti n° 52 Giugno 1991; pag 26 e ss.  
 .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994; pag 263 e ss.  
 .Luca Berti, *“Due 'Giostre all'incontro' nell'Arezzo di fine Quattrocento”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 30 Dicembre 2013; pag 14 e ss.
- 3 .Luca Berti, *“I 'cimeli' dell'archivio storico del comune di Arezzo”*; da Annali Aretini XI, Fraternalità dei Laici, pag 219, 2003
- 4 .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Bollettino ufficiale del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Arezzo n° 9/10 Settembre Ottobre 1932
- 5 .Enzo Droandi, *“Immagini di Buratto”*; da Notiziario turistico, n° 18, Luglio, pag 22, 1976
- 6 .Luca Berti, *“I 'cimeli' dell'archivio storico del comune di Arezzo”*; da Annali Aretini XI, Fraternalità dei Laici, pag 219, 2003
- 7 In specie: Franco Cristelli, *“San Donato, Saracino, Palio della Balestra per la visita di Cosimo II”*; da Notiziario Turistico, n° 98, Agosto 1984
- 8 .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Bollettino ufficiale del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Arezzo n° 9/10 Settembre Ottobre 1932  
 .Carlo Dissenati, Bruno Tavanti, Massimo Benigni, *“Giostra del Saracino”*, 1981  
 .Franco Cristelli, *“San Donato, Saracino, Palio della Balestra per la visita di Cosimo II”*; da Notiziario Turistico, n° 98, Agosto 1984  
 .Enzo Droandi, *“Immagini di Buratto”*; da Notiziario turistico, n° 108, Giugno 1985  
 .Don Silvano Pieri, *“Documentazione minore per la storia aretina: Sulla Giostra del Saracino ad Arezzo”*; Bollettino d'informazione - Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti n° 52 Giugno 1991  
 .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994
- 9 .“Colcitrone 22”; numero unico per le vittorie del Quartiere di Porta Crucifera, 1986
- 10 .In realtà probabilmente una disfida è rinvenibile per una 'giostra al Saracino' del 1599, non lanciata dalla impersonificazione di Re indiano, ma dalla “Speranza”. .Elisa Boffa, *“Un Saracino nel 1599: note su un'inedita testimonianza della Giostra”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 30 Dicembre 2013
- 11 .Una copia di questa stampa fu ritrovata da Ivan Bruschi e dovrebbe essere conservata presso l'omonima fondazione
- 12 .Filippo Nibbi, *“L'allegoria della leggenda”*; in Grazia Santagata, *“Le Gesta del Saracino”*, 1990
- 13 .Mario Scalini, *“Il Saracino e gli spettacoli cavallereschi nella Toscana Granducale”*; 1987  
 .Luca Berti, *“La Giostra del Saracino in Arezzo: discontinuità di una 'tradizione' ”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 33 Giugno 2015
- 14 .Mario Scalini, *“Il Saracino e gli spettacoli cavallereschi nella Toscana Granducale”*; 1987  
 .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994; pag 263 e ss.  
 .Luca Berti, *“La Giostra del Saracino in Arezzo: discontinuità di una 'tradizione' ”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 33 Giugno 2015
- 15 .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994; pag 263 e ss.
- 16 .Mario Scalini, *“Il Saracino e gli spettacoli cavallereschi nella Toscana Granducale”*; 1987  
 .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994;
- 17 I Tartarei chiostrì è l'inferno, il regno dei morti, delle tenebre nella mitologia classica. Si segnala una disfida in *“La flora, o vero il Natale dei fiori, favola del Sig. Salvadori”*, per lo spozalizio tra Odoardo Farnese e Margherita di Toscana, datata 1628

## La nuova documentazione

*“Relazione delle giostre, abbattimenti d'armi, casi armigeri, et ballo marziale rappresentati per ordine di Madama Serenissima di Toscana nelle celebri nozze del Sig. Cavaliere Enea Piccolomini e della signora Caterina Adimari sua consorte questo carnevale in Pisa, l'anno 1605”*

### Rinvenimento:

L'individuazione è avvenuta nell'ambito degli approfondimenti svolti negli ultimi due anni per la Commissione iniziative e cultura del Quartiere sulla tradizione della Giostra di Buratto ad Arezzo. Il reperimento e catalogazione delle pubblicazioni ha permesso di enucleare i contesti ambientali, sociali e storici; un'azione comparativa rubricava le risultanze terminologiche e documentarie. Sugli esiti e conclusioni si sviluppavano le ricerche collaterali che potevano così essere tendenzialmente mirate e circoscritte, altrimenti affidate alla pesca nel mare magnum della casualità. È appunto nelle analisi delle feste e intrattenimenti della Corte Granducale tra il cinquecento e il seicento che veniva individuato questo documento, tra gli altri dalla visione del diario manoscritto sulla corte toscana tra il 1600 al 1615 del biografo medico Cesare Tinghi<sup>1</sup>, riportate e tradotte da Angelo Solerti in *“Musica, ballo e drammatica alla Corte Medicea dal 1600 al 1637...”*<sup>2</sup>, focalizzando le ricordanze dove era presente una giostra, saracino o quintana se ne estrapolava l'anno, il luogo, la motivazione e gli altri elementi potenzialmente utili. Riferimenti e *modus operandi* che si augura tornino utili a chi vorrà ripercorrere il contesto in cui ebbe luogo o proseguire nelle indagini. In ultimo le nuove tecnologie e i progetti di divulgazione gratuita rendono disponibile l'accesso diretto e semplificato alla conoscenza e cultura per chi ne ha interesse; in particolare il progetto *ebooks* di Google in collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Firenze. Il resto volle la fortuna

### Verifiche

Dal frontespizio non si ricavava informazioni inerenti il Saracino o Buratto di Arezzo, solo successivamente la sua lettura permetteva di capirne i riferimenti. Primariamente se ne verificava la coerenza storica con le vite delle persone elencate, il secondo passo è stato controllare che questa giostra o pubblicazione non fosse citata in altri scritti o documenti, ovviamente non 'in assoluto', ma tra quelli aretini o in argomento la Giostra di Arezzo (nel caso fosse sfuggito qualche precedente richiamo tra quelli elencati o in altre pubblicazioni è impegno fin da subito di integrare).

Provveduto ad accertare la corrispondenza tra la copia digitalizzata e l'originale recandosi presso la Biblioteca Nazionale di Firenze dove è custodita nell'occasione veniva rassicurato dagli addetti archivistici che la sua stampa, forma, consistenza cartacea e rilegatura sono consone e coerenti con le pubblicazioni di inizio seicento. Oggetto di recente restaurato il libretto misura circa 20 per 14 cm, dai timbri nella prima pagina e dalla verifica della sua schedatura risulta provenire dalla collezione magliabechiana e da quella poi passata per i secoli fino all'attuale Biblioteca Nazionale. Conta 42 pagine, la prima a copertina è seguita da prefazione e dedica, mentre l'ultima è una chiusa dell'autore; descrive 5 eventi più una colazione, in ordine: la 'nostra' giostra *“Relazione della prima Giostra dell'Indiano Buratto”* (contandone le mezze, per pagine 10), *“Relazione del cimento e contrasto d'Ulisse, e d'Aiace per l'armi d'Achille”* (9 pagine), un'altra giostra contro il 'buratto aretino' *“Relazione della Giostra del Saracino armato”* (5 pagine), poi un *caso armigero* a rappresentazioni di una leggenda inerente Alessandro Magno (9 pagine), un *“ballo marziale”* (pagine 7) e in ultimo la citata colazione.

(N.b. dato il calendario gregoriano da poco emanato e non ancora da tutti adottato è possibile vi sia incomprensione tra il 1605 e il 1606).

### Protagonisti e indicazioni

L'estensore si firma Alberto Mureti e asserisce non essere solo diretto testimone, ma anche tra i promotori di alcuni spettacoli e di altri partecipe, scrive queste note su richiesta e dedica a *Don Virgilio Orsino* Duca di Bracciano. Il Mureti era un autore di media fama, ma nulla di rilevante è

saltato fuori, compreso dalla ricerca effettuata alla suddetta biblioteca. Sulla tipografia pisana sono segnalate altre pubblicazioni e, sembra, ad essa sia riferibile l'emblema (marca editoriale) con sole che tramonta dietro i monti accompagnata dal motto "Et non casu" presente nel frontespizio. Si spera che altri si dedicheranno a colmare queste curiosità.

Il Granduca è quel Ferdinando I De' Medici in omaggio alla cui visita si tenne giostra nel 1593 in Borgo S. Lorentino e in perpetuo ricordo fu eretta la statua che ancora troneggia nelle scalinate della Cattedrale aretina, la consorte è invece Cristina di Lorena figlia di Re Enrico II di Francia e di Caterina de' Medici. Non è stato indagato o aggiunto notizie su di loro o sugli altri nobili citati, alcuno più famoso altri meno, ritenendo che elencazioni biografiche non sarebbero state dirimenti.

Il Colonnello Mecenate Aretini è colui a cui si deve la proposta della giostra, fu nobile militare di carriera, il cognome è lo stesso di una patrizia e antica famiglia aretina che stante una raccolta di lettere di *Fra Guittone d'Arezzo* datata 1745 vi viene ricompreso il religioso poeta duecentesco, ma lo stesso autore sembra prenderlo alquanto con le molle, indicando solo una lettura al funerale del Colonnello nel 1609 celebrato nel Duomo di Arezzo<sup>3</sup>, che farebbe presupporre sia stato tumulato in città. Certamente si distinse nel reprimere le ultime sacche di bande ribelli nella Val di Chiana a fine cinquecento e sembra che morì mentre era al servizio di Enrico IV<sup>4</sup>. Senza nessuna pretesa si segnala un palazzo di proprietà del Cav. Francesco Ottaviani nel XVI sec. nell'odierna via Cesalpino<sup>5</sup>.

Si indica per chi vorrà insistere nella ricerca che nella Biblioteca di Arezzo è conservato un manoscritto sulla famiglia Ottaviani e sulla sua vita, da qui sicuramente si potrà estrapolare un'accurata conoscenza e forse anche altri dettagli pure su questa giostra.

La seconda traccia autoctona da esplorare sono le borse di studio che la Fraternita dei Laici predisponne nei secoli per gli studenti universitari aretini, tra le cui destinazioni quella di Pisa<sup>6</sup>; si può ipotizzare che gli archivi dell'antica istituzione o della università pisana sveleranno altre informazioni anche sul ruolo di Pietro Accolti (che non dovrebbe essere l'omonimo più famoso).

Sarebbe bello se si scoprisse un legame in più con quei 20 ragazzi nostri avi che ebbero l'onore oltre 400 anni fa di partecipare alla nostra giostra e portare la disfida ai più nobili cavalieri toscani.

### **La pubblicazione: conferme di speranze e di teorie, l'anello mancante?**

Ad oggi questo dovrebbe essere il più antico documento, come abbiamo già detto non di *burattum*, dove specificatamente lo si cita come Re dell'Indie, l'incredibile accuratezza fa sì che sarebbe possibile farne copia in ogni suo aspetto. Certifica ad un passo dal cinquecento la figura di Re indiano e le peculiarità della 'sua' giostra, combacia con le altre testimonianze e se possibile è più dettagliata di quella del 1677. Vengono indicati financo i pesi e le misure delle lance, del flagello, le altezze del simulacro e delle lizze. Nella nove pagine e mezza dedicategli sono riportati tutti gli accadimenti con dovizia di particolari: la marcia notturna che conduce alle stanze del Granduca con raffigurazioni, le parole delle disfide, il meccanismo del simulacro, la composizione della targa e l'impresa e il motto, il carro d'onore con cui si reca in piazza il fantoccio e il suo seguito nonché i capitoli della giostra e la cronica della stessa con i nomi del vincitore, dell'araldo e dei giudici. Il perché di cotanta attenzione è indicato fin dalla prefazione, il Mureti scrive come sia una specifica sui: "*casi nuovi o imitazioni militari*" rispetto agli altri festeggiamenti; la giostra si svolge infatti all'interno di un soggiorno che Ferdinando I e la sua Corte stanno avendo tra Pisa e Livorno nel periodo del Carnevale. Come riportato anche nel manoscritto del Tinghi e nel successivo libro del Solerti era abitudine che questi viaggi fossero accompagnati da varie tipologie di intrattenimenti organizzati sia dalle cariche delle città soggette che su input degli stessi *Princeps* o loro cortigiani. Potevano essere di varia natura e grandezza: balli, rappresentazioni teatrali etc, ad esclusivo accesso del patriziato, oltretutto occasioni a cui potessero assistere e averne diletto anche i popolani. In questo caso si riconduce a Ferdinando de' Medici la richiesta:

*"Poiché il Serenissimo Gran PRINCIPE di Toscana suole nel tempo di Carnevale, impiegarsi fra gl'altri regali esercizi, et sue Eroiiche virtù in alcuni trattenimenti militari..."*;

in aggiunta, siamo già entro la relazione della giostra di Re Indiano, negli stessi giorni si svolse lo sposalizio tra i nobili Enea Piccolomini e Caterina Adimari. Appartenenti all'alta aristocrazia per



omaggiarli è Cristina di Lorena che esprime volontà e ordina *“a più pregiati, periti Cavalieri e Capitani”* di predisporre intrattenimenti degni. 'A nostra fortuna' volle che tra di essi vi fosse l'aretino Colonnello Mecenate Ottaviani che portò la proposta della giostra aretina del Buratto Re indiano e che sia stata accolta, in ragione della originalità e spettacolarità, così descritta:

*“per i casi armigeri che vi avvengono... vera immagine di Guerra, non più veduta in Pisa ne usitata per l'Italia, ne forse per il mondo, eccetto, che nell'antica Città d'Arezzo”*

Siamo quindi ad una nuova, più antica, documentazione che sancisce questa festa nelle sue piene accezioni come consolidata tipicità aretina e nelle forme di richiamo schiettamente bellico.

### **La marcia nella notte pisana dell'Araldo e dell'esercito dell'aretino Buratto Re delle Indie**

Come poi accadrà nella giostra del 1677 la disfida è spettacolarmente portata da un corteo notturno: *“Alli 2, di Febbraio comparse a due hore di notte con lo splendore di molte torcie innanzi al Palazzo Regale di S.A.S. un Araldo con superba pompa”*

E' la marcia di un'armata composta da quasi 70 figure, di cui 24 cavalieri e 30 torce; esercito indiano a scorta dell'emissario del Re guerriero venuto da Arezzo che squarcia la notte pisana:

*“Tali schiere... avevano nobil apparenza; e massime alla notte bruna; qual'all'hora sembrava che si fosse trasformata in un lieto giorno per la violenza di tanti splendori, che superavano l'invidia di quella sera tenebrosa, et oscura”*.

Trionfo a più di 400 anni addietro che si lascia vivere con lo spirito dei venti studenti aretini; riti che si ripetono nella ombra di Burgunto, nell'odore dell'antico, dell'indossato e del sacro:

*“Con tal ordine dunque e non altrimenti, che suole orgoglioso Pavone, con vaga – grande – ruota, et occhiute piume passeggiare sopra la terra, così fecero mostra di loro per tutta la Città”*.

I colori delle schiere sono il rosso, *“quasi incarnato”*, e il turchese, drappi arricchiti da *“fregi e liste d'oro... cuoi argentati e rabescati... turbanti... scimitarre... archi e faretre...”* volti dipinti alla moresca; uno sfarzo doviziosamente riportato *“che arrecavano bellissima vista”*.

Non mancano i ritmi dei tamburi e gli squilli delle trombe, pedoni i primi, a cavallo i secondi; questi ultimi avevano nel pennone dello strumento inscritto l'arme:

*“capo di Medusa, come antica impresa di Buratto.... che egli suole portare al petto, per dimostrare la sua natural fierezza, e dar terrore a combattenti”*.

In testa a venti cavalieri in due file ed affiancati dai *“Gentilhuomini Scolari Aretini”* con in mano altrettante torce stava l'Araldo: *“uomo di mostruosa sembianza, et riccamente vestito più degli altri di turchino”*, a destra aveva una *“sarissa”* - lunga lancia alla macedone - mentre sulla sinistra una targa:

*“et nel mezzo... un'impresa di tre palle grosse... pendenti da lor cordoni, che strette le teneva una mano d'un forte et robusto braccio”*.

Accostata ad un motto:

*“ 'His tutus ledo'. Codesto motto, et impresa significava, che con quelle istesse armi il suo Sire offende e si difende”*.

Anche la truppa di cavalieri rafforzava il simbolismo a somiglianza dell'araldo sostenendo una lancia e una targa eguali; i colori, i fregi e gli armamenti sono già detti, con la sola accortezza che ogni fila indossava un colore e l'altra a il secondo.

Nel libretto sono presenti immagini di tutte le varie tappe e le *ordinanze* (manovre militari) che eseguirono (4 in tutto, compresa quella che si avrà nell'*arringo* il giorno della giostra), fino ad arrivare sotto il palazzo dove il Granduca assieme alla più alta aristocrazia stava tenendo un *“festino”*. Posizionatosi in file sotto i balconi e finestre lo stesso Ferdinando concesse che l'intera compagnia entrasse in palazzo così che tutti gli astanti potessero godere dello spettacolo e udire l'ambasceria dall'araldo::

*“essendo quivi giunto, trovò una sala ampia, et spaziosa circondata da innumerevoli Dame, et signori informa di teatro. Quei Indiani Mori doppo aver a coppia a coppia campeggiato lo spazio di quella sala, si fermarono di nuovo per terza ordinanza in sembianze di mezza Luna, et reso restò rinchiuso, et attorniato l'Araldo Gigante.... come centro d'una circonferenza”*.

## I capitoli

*“1 Non possa nessun Cavaliere muoversi al corso senza licenza del Maestro di Campo, ne correre con altre Lance di quelle, che da Signori Giudici li saranno mandate, che saranno quattro per ciascun Cavaliere*

*2 Quel Cavaliere, che senza licenza corresse, o senza arestar Lancia, o che ferisse il Buratto Indiano fuor della Targa, o cadesse da Cavallo dall'istesso abbattuto, o in qual si fosse altra maniera, s'intenda ciascuno (e per ciascuno de sudetti capi) come vinto, e per onore dell'Indiano come tale, sia portato attorno al steccato dalle guardie dell'invitto Mantenitore in ornata barella, e nell'istessa pena saranno compresi quelli, che per tre corse continuati no colpiranno nella Targa, e s'intendino fuor di Giostra.*

*3 Quel Cavaliere, che nel corso perdesse staffa, o le cadesse arnese suo, o dal del Cavallo, o dall'avversario le fosse levato di Lancia, o fermassi nel corso il Cavallo, perda lui colpi fatti, o da farsi; e percotendo nel bianco della Targa, ove è la faccia di Medusa, perda un colpo acquistato, o d'acquistarsi.*

*4 Chi colpirà nello scudo piccolo segnato di bianco in campo nero, acquisti colpi 4, e chi sopra di esso a linea retta in fora della Targa colpi 3, e dalla detta linea indentro pur di sopra, colpi 2, e colpendo a linea manca in fuora di detto scudo, colpi 3, et et a linea diritta di esso a mano dritta indentro alla Targa, colpi 2, e colpendo sotto detto scudo dal mezzo della Targa in fuora colpi 2, e dal mezzo in dentro colpi 1*

*5 Rompendo la Lancia in un tronco, che cada spiccato a terra si accresca 1 colpo (ferendo però negli luoghi, che acquisti botte) e rompendosi in più punti acquisti 2 colpi.”*

Elencati sembra completamente divengono i più antichi rinvenuti, riallacciandosi a quelli del 1677 se ne notano subito le assonanze e perciò in sequenza al *modus* contemporaneo. E' compresa la barella derisoria che era usanza antichissima nei torneamenti sappiamo sussistere già nella giostra del 1260 per l'investitura all'ordine cavalleresco dello *Speron d'Oro* di Ildebrandino Giratasca e a cui “*non potuit se eximere*”<sup>7</sup> Tognaccio de' Bostoli. Meno numerosi e articolati di quelli della festa per S. Niccolò non ne cancella l'emergere di una consuetudine, la distanza temporale tra le due Giostre concede più di una *chance* che altre precedetemene e nell'intervallo si siano svolte su questa falsa riga.

La lance erano fornite dalla giuria, quattro per ogni *sfidate* la cui rottura premiava con uno o due punti. Il cavaliere era considerato vinto da Buratto e doveva subire la barella se non attendeva licenza, non posizionava lancia in resta, colpiva al corpo del fantoccio o se per tre volte non coglieva la targa, in ultimo in caso di caduta da cavallo abbattuto o per altro motivo. Subiva una penalità chi perdeva una staffa o la lancia, se interrompeva la corsa del cavallo oppure colpisse nella targa, ma fuori dall'apposito spazio.

Di assoluto rilievo che la targa fosse numerata e ripartita con punteggi da uno a quattro, apparendo proprio alla maniera dell'immagine nel libretto del 1678, come l'impresa di Medusa riprodotta fuori dalla zona punti, e chi la colpiva era punito con una penalità.

## La Giostra

*“Per dunque veder si tremenda giostra, fu eletto il Campo nella piazza di San Nicola inanzi al palazzo di S.A.S.”*

La duttilità nell'eleggere *arringo* e l'usanza di farlo adiacenti agli alloggi dei *Princeps* è stata circostanza vista anche in Arezzo, in simpatica assonanza con il 1677 la figura di S. Nicola dovrebbe corrispondere. Il Mureti neanche questa volta delude per perizia di dettagli: le lizze erano due, si colpiva una volta per lato con il buratto posto al centro:

*“acciò potesse avere libertà senza intoppo alcuno di gesticolare, et adoperare fieramente le sue armi”;*

previsto che ogni sfidante avesse a disposizione quattro lance per quattro colpi il gran numero di *Venturieri* necessitò che si riducessero, identiche modalità con l'altro regolamento storico e quattro per ognuno dei cinque Rioni, due a teste per cavaliere, furono anche le carriere regolari nel 1931<sup>8</sup>.

Le lance erano “di braccia sette di lunghezza; grossa egualmente quanto una buona apertura di mano”; gli sfidanti furono 32 con armatura consona ed imprese “armati di ferro di tutto punto, et ornati di varie livree, et imprese con vaga apparenza”. Due furono i maestri di campo e tre i giudici, compreso il Colonnello Ottaviani, tutti di primaria aristocrazia. Le fattezze del simulacro sono le immaginate, con perizia è descritto:

*“Il superbo Indiano era alto bracciai dui, e mezzo grosso e nerbutto in corrispondenza; la faccia era negra spaventevole, et furibonda: la testa armata co un Cimiero all'uso antico, sopra il quale faceva pomposa mostra un'altra e ben composta pennacchiera, finta di vari colori, le braccia erano ignude simili alla sua carne bruna, la parte de bracci verso il busto, che la sostiene, era armata, si come tutto il resto del corpo da lucidissima armatura con arteificio tutta argentata”*,

In analogia con l'immagine dal *Sempre Innocente* suggerisce fosse dotato di elmo e pennacchiera ed in più da l'idea che gli avessero raffigurato anche gli arti inferiori:

*“dalla cintura in giù pendevano le salde lunghe a proporzione ottimamente colorite e divise: si che sino alla base e piano del terreno, dove egl'era situato, alla sommità della sua testa era alto in tutto braccia cinque e mezzo”*.

Il meccanismo parimenti si direbbe fotocopia del 1677 – era modalità diffusa non solo ad Arezzo - con punta in metallo da incassarsi in un grosso foro sottostante il busto,:

*“Il perno sopra il quale doveva esser posto ero alto braccia due grosso all'equivalente.... Non così tosto adattato perpendicolarmente a piombo, et contrapesato in retta bilancia nella cima di detto Perno, sopra una acutissima punta d'acciaio ben temperata, che ad ogni minimo urto, et percossa di mano, non ché di lancia o di Cavallo voltava con giri veloci come il vento”*.

Il Re delle Indie farà ingresso nell'arringo alle 17, sopra un “Carro trionfale” decorato e arricchito di molti trofei con al seguito buona parte delle sue brigate che faranno nuovo sfoggio di manovre militaresche, preceduto dalla barella sorretta da “quattro mori”:

*“la quale doveva servire per porvi in sedia invece di trionfare, coloro che da esso Gigante erano scavalcati, o giudicati fuor di giostra con disonore e vilipendio”*.

Il carro trionfale era accessorio non raro per varie feste e presente anche in trattenimenti e giostre anche ad Arezzo; nel 1931 era stato previsto di dotarne il Re indiano “come da tradizione”, ancora nel 1933 si prometteva la sua aggiunta<sup>9</sup>, ma poi, forse per motivi economici o pratici, non si colmerà più questa assenza. Comunque questa volta Buratto non riuscì a disarcionare nessuno e la barella restò inerme; non di meno:

*“non lasciò questo Buratto di orgogliosamente percuotere fortemente con le armi, ora nel capo, ora nelle reni, o nelle spalle, et quando altrove molti di quei Venturieri”*;

e facendo perdere lance e molti solo per maestria non furono abbattuti.

A quanto scritto la spettacolare marcia notturna del 2 Febbraio e l'affissione del manifesto avevano raggiunto il risultato sperato non solo tra i cavalieri, la giostra fu particolarmente apprezzata:

*“vi era concorso infinito popolo, et era tanto, c'appena capiva in quella piazza, colme erano le finestre, colmi i palchi, che erano piene di Dame, e Cavalieri.... dato incomparabil diletto, et sollazzo al popolo, che restò appagato di sì bella invenzione”*.

Il premio era un “Bacino d'argento... di gran valuta” messo in palio dallo stesso Ferdinando, dunque vera gara e non finzione. Il rilievo dato alla barella ci consente di calarci nella doppia impostazione di personali sfide per ogni *Venturiere* contro il buratto, affiancata dal primeggiare tra gli stessi in cui più che il punteggio sembra determinante le capacità dimostrate nonché il blasone:

*“Quali mostrarono destrezza, forza, e pratica in quel fatto si incolpire, urtare e, rompere, come in portare vagamente lance, che il Sig. Capitano Cosimo Roffia oggi Luogotenente de Cavalleggeri in Pisa di S. A. S. fosse degno, et meritevole del premio, come gentil'huomo di molto merito, e lunga sperienza di guerra.”*

La Giostra durò fino alla sera al cui termine Re indiano fu ritirato dalla sua stessa scorta con dignità e diligenza, terminando quella giornata:

*“si come fu immortalmente a gloria, et onore del Superbo Indiano”*.

**Disfide del Re dell'Indie da Aritia ai Cavalieri pisani e toscani cantando l'origine della leggenda**

Tenute in ultimo le disfide, la prima cantata dall'Araldo al Granduca e alla sua Corte la notte del 2 Febbraio...:

*“in un istante si sentì dar il cenno della spaventevole disfida del detto Re Indiano, da un sonoro concerto di Trombe; cessato il suono l'Araldo moro con alta, et orrenda voce, et atti minacciosi, torcendo gl'occhi biechi, et ardenti, che sembravano un'infuocata Cometa, in quell'atta, et nera faccia, espose loro altezze l'Infrascritta disfida”.*

#### **“DISFIDA DELL'INDIANO BURATTO**

*Buratto potentissimo, tremendo, orribilissimo mio Re Indiano, la cui vetusta superba origine dagli immortali Dei, Luna, e Sole dipende, doppo aver debellato popoli, soggettato Regni, resosi tributari gl'Imperi. Avendo nondimeno avuto per lunghissimo tempo, fiera, e sanguinosa Tenzone con l'innespugnabil popoli dell'antichissima gloriosa Città di Aritia. Ambizioso di verace prova, se gl'altri popoli di questo formidabile Tosco Regno, siano alli sidetti di singolar valore corrispondenti; Come fulmine di Guerra se ne viene al risonante grido delle bellicosissime Arme Pisane, a far di esse paragone, e prova in questa Armigera, e nobilissima Città di Pisa.*

*E perché il mio sudetto invincibile Re ha per antichissimo costume (proprio di sua unica grandezza) per decoro di essa, e terrore ai viventi di subito, che giunge ai confini di qualche Regno, pubblicare a suono di strumenti bellici il suo spaventevole marziale - arrivo ? -, a fin che li più famosi Guerrieri delle provincie, che avessero ardimento d'opporsi al suo intrepido valore, si trovino di - tusse ? - Arme, et occorrenze militari interamente provisti, per seco provarsi (se però ardimento ne avranno) come con il più intrepido orgoglioso, et eccelso Monarca che regni sotto il Cielo: Per questo dunque io suo principale Araldo per suo Regal comandamento, con la fedele scorta di questi suoi più pregiati Guerrieri, sono in questa nobilissima residenza del glorioso, amirato, temuto, et Eccelso Re de Toschi, il Gran FERDINANDO MEDICI, (lieso ?) comparso, con pubblico Manifesto a Generosi, intrepidi Campioni, zelanti d'onore, e di Gloria, che il terzo da oggi seguente giorno, comparischino Cavallerescamente Armati alla perigliosa tenzone da farsi alla presenza delli Invittissimi Eroi dell'Impero Toscano, alli cui soli Gloriosi Aspetti, et alla cui provata invincibil potenza, il mio sublime Sire già in se a quelli (collegaso ?) con ardimentissimo desio avido, e sitibondo, d'honorar lor Militari Imprese, e Torniamenti, quale Leone che rugge in Campo libero, con inesorabil brama, già l'effetto di fulminante abbattimento a sua Gloria Immortale, Voracemente attende.”*

L'altra è contenuta nel manifesto al quale erano aggiunti i capitoli...:

*“Il Venerdì che fu il giorno seguente, furono nondimeno per la Città di Pisa nei luoghi più riguardevoli, e più frequentati da Cavalieri e gentilhuomini appiccati i Cartelli del detto Buratto, acciò che qualunque valoroso Campione, che avesse ardimento di combatter seco, e sapesse con qual armi, et obbligo, dovesse comparire in campo contro esso, che fu l'infrascritto, che segue.”*

#### **“CARTELLO DEL GIGANTE BURATTO**

*L'ozio, e la Pigrizia, che per genio di natura generano la pusillanimità, e la codardia, sono in effetti strumenti abominevoli, et indegni di regnare, e comparire nel pomposo Teatro di questo Mondo. Io dunque che fino dalla mia puerizia, fui sempre severo nemico, e dell'uno, e dell'altra, inclinai l'animo alla gloria, et all'onore. Onde vestendomi d'Armi fabbricate da si eccelsi fabbri; Mi (risorsi ?) sprezzando il Cielo, et il potere tremendo altrui, d'abbandonare il mio Regale Impero, che tra il lucido, et adorato Oriente, et il gelato Settentrione soggiace, e lasciarmi spontaneamente guidare dal mio fatal destino fin dove l'Universo si estende, et là dove lo spavento minaccia rovina. Si che doppo aver trascorso innumerevoli Provincie combattuto, e vinto in non finte, e simulate Guerre; ma in perigliosi, e sanguinosi abbattimenti, arrivai alla famosa, e florida regione della bella Italia; ove subito sentito rimbombar la fama dell'invincibil valore del Regno de Toschi; per il primo incontro mi si rappresentò fieramente innansi la bellicosa Città, chiamata Aritia, oggi Arezzo, che già fu eretta, e fondata da Aritia istessa moglie di Iano. La onde io, ansio di immortalità tentai di far prova ancora, se il valore di quelli abitanti al risonante grido di lor*

*bravura, corrispondesse. Ma avendoli trovati arditi, e forti, fui forzato quivi guerreggiar lungo tempo. E provatili inespugnabili, volentieri ho con essi gradito suspension d'Armi; non per restar neghittoso nella pigrizia, ma per subito trasferirmi a nuovo acquisto di risonante grido nella celebrata città di Pisa, per render saggio dell'usato mio valore: la onde ardendo prima che spiri il prefisso tempo, di conoscerli, et a paragone provarli; A fatto d'Arme, singular certame li disfido, e seco insieme qualunque altro generoso Cavaliere, che d'onore, e gloria, si stimi degno con gli infrascritti, e terribili obblighi. - seguivano i capitoli -”*

La ricostruzione dell'origine e le vicende leggendarie dell'indiano sono dovute con probabilità al rivolgersi ad un pubblico che non ha ancora assistito a questa festa. Il canovaccio rispecchia il modo del libretto del *Sempre Innocente* e di tre anni prima, non esistono richiami specifici ad altre documentazioni come nel 1677, ma emerge un *modus* coerente con le altre e uno stile proponente pressoché sovrapponibile. Palesato fin dalle prime battute il legame tra se e la città di Arezzo, ne combaciano la tematica, il carattere e le ambientazioni. Il tono è severo e aulico in accento elogiativo simile al 1674: Arezzo è *bellicosa, antichissima e gloriosa* e i suoi guerrieri *indomiti*, esaltazione delle qualità del coraggio e del valore. Asserendo al mito che vorrebbe Arezzo fondata dalla ninfa *Aretia* compagna del dio *Giano bifronte* ne fa ascendenza antichissima e primaria mitologia arricchendone il blasone; eponimia che ritroveremo anche nelle altre disfide. Tale riferimento in voga tra il XV e il XVIII secolo conteneva anche ragioni politiche, di fatti attribuiva una fondazione *fin dall'origine dei tempi*, non *secondaria* o dovuta ad altre città.

La leggenda vuole il Re indiano che dopo secolari incontri e vittorie giunge ad Arezzo attirato dalla fama e della gloria di cui si ammanta (la stessa che rinfaccerà nel 1677), ma non riesce a piegarla, *inespugnabile* grazie ai suoi paladini *arditi e forti*. Non è però scritto che Buratto è vinto, stringe un patto di tregua; deve conservare nella presentazione l'immagine di potenza contro la quale si dovranno confrontare i pisani e i cavalieri della corte, per i quali vale sempre il brocardo di battersi contro un avversario pari e degno. A questo parallelismo si aggiunge ora quello tra le città di Arezzo e di Pisa, la quale *celebrata*, gli sono resi gli onori dal leggendario guerriero che ha deciso di misurarla con Arezzo, una disfida forte, ma secondo le regole *cortesi e tra pari* anche per le città.

### **La personalizzazione aretina**

Il Mureti non indica chi sia, o siano, gli autori materiali dei testi e non svela le ragioni per cui venga scelta questa 'linea editoriale' spiccatamente identitaria. Di fatto si sarebbe potuta svolgere con le stesse dinamiche senza necessitare questi riferimenti. La prima ipotesi corre al proponente Colonello Mecenete a cui oltre che la proposta andrebbe ascritta anche l'organizzazione *tout court*, se non battere piste più pragmatiche o semplicemente sceniche; in realtà mancano pure altri elementi, ad esempio non conosciamo chi e come realizzò il simulacro. Rimandando quindi alla speranza che nel manoscritto segnalato nella Biblioteca aretina o da altri qualcosa emerga, può essere una chiave di lettura la prassi che nei più importanti festeggiamenti della corte medicea si realizzavano intrattenimenti o spettacoli più famosi delle altre città soggette<sup>10</sup>, che quindi si rappresentavano *in trasferta*. Ciò, a parallelo di quanto avveniva nella località quando interessate dalla visite dei *Princesps*, conteneva e rispondeva non solo a motivi prettamente scenografici, ma era pregnante pure di ragioni politiche<sup>11</sup>. Nulla di più di una ipotesi al pari delle altre può essere considerata, ma ci consente di collocare la giostra di buratto – ora con maggiori probabilità – Re Indiano come avesse acquisito funzione di 'festa di rappresentanza' piuttosto che la stessa corsa di cavalli.

### **La seconda Giostra: “Relazione della Giostra del Saracino armato”**

Gli altri intrattenimenti rispecchiano le usanze delle feste alle corti toscane utile per altre comparazione, argomento *a latere* per l'oggetto giostra di buratto di Arezzo. Un accenno lo merita la seconda giostra di cui fin dal titolo si rinnoverebbe la caratterizzazione l'essere dotato di armi. L'interesse che suscitò tanto da riproporlo e volersivi cimentare nobili di altissimo rango può sottolineare la rarità se non esclusività di questa usanza ai confini aretini. Emergere e serve pure a

campo di confronto il modello di disfide a “*tenzoni d'amore*” di mantenitori nelle più comuni forme dei richiami agli ideali dei poemi cavallereschi e dei miti classici, se non proprio impersonando qualche personaggio.

- 1 .Cesare Tinghi; *“Diario di Ferdinando I e Cosimo II gran Duca di Toscana scritto da Cesare Tinghi, suo aiutante di Camera da' luglio 1600 sino a' settembre 1615”*
- 2 .Angelo Solerti; *“Musica, ballo e drammatica alla corte Medicea dal 1600 al 1637; notizie tratte da un diario, con appendice di testi inediti e rari”*, 1905
- 3 .Angelo Solerti; *“Musica, ballo e drammatica alla corte Medicea dal 1600 al 1637; notizie tratte da un diario, con appendice di testi inediti e rari”*, 1905
- 4 .Franco Cristelli, *“Le condizioni di vita ad Arezzo e Castiglion Fiorentino durante la dominazione medicea”*; Annali Aretini – Fraternalità dei Laici di Arezzo n° VIII-IX, 2000-2001, pag 113
- 5 .Pietro Frappi, *“Arezzo – Palazzo Ottaviani-Burali-Lippi in via Cesalpino, 15-17”*; Bollettino d'informazione – Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti, n° 48, 1989, pag 11
- 6 Giovanni Pellicci, Carlo Viviani: *“L'uomo, i mali e gli spedali dell'Arezzo antica”*; 1991; pag 153
- 7 .Cav. Don Michele Rosa , *“Delle porpore e del materiale vestiario presso gli antichi...”*; pag 254, 1785
- 8 .Carlo Dissennati, *“Le Mille Lance D'Oro”*; 1966  
     .Luca Berti, Angiolo Cirenei, Lamberto Parigi, Enzo Piccoletti, Assuero Pieraccini, Alfio Spadini, *“Considerazioni sulla Giostra del Saracino e la storia di Arezzo”*, relazione della Commissione di verifica di coerenza storica, 1987  
     .Luca Berti, *“La vittoria conseguita nel 1931 dal Rione di Porta Burgi nella vicenda della Giostra del Saracino”*; 1996  
     .Saverio Crestini, *“Arezzo 1931. La rinascita del Saracino”*; 2013
- 9 .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Bollettino ufficiale del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Arezzo n° 9/10 Settembre Ottobre 1932  
     .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; Lares, IV, 1933
- 10 .Si segnala che l'amico Angiolo Cirenei nel *“Diario di Ferdinando I e Cosimo II gran Duca di Toscana scritto da Cesare Tinghi, suo aiutante di Camera da' luglio 1600 sino a' settembre 1615”* individuava un *“Palio corso senza sella”* a pag 252
- 11 .Angelo Solerti; *“Musica, ballo e drammatica alla corte Medicea dal 1600 al 1637; notizie tratte da un diario, con appendice di testi inediti e rari”*, 1905  
     .Franco Cristelli, *“San Donato, Saracino, Palio della Balestra per la visita di Cosimo II”*; da Notiziario Turistico, n° 98, Agosto 1984  
     .Mario Scalini, *“Il Saracino e gli spettacoli cavallereschi nella Toscana Granducale”*; 1987  
     .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994

**Frontespizio**  
**RELATIONE**  
DELLE GIOSTRE,  
ABBATTIMENTI D'ARMI  
CASI ARMIGERI, ET BALLO MARZIALE  
rappresentati per ordine di MADAMA  
Serenissima di TOSCANA

*Nelle celebri Nozze del Sig. Cavaliere ENEA PICCOLOMINI  
e della Signora CATERINA ADIMARI sua Consorte  
questo Carnevale in PISA, l'Anno 1605*

Il tutto descritto, e dimostrato ancora con ordinanze apparenti  
per ALBERTO MURETI

# IMMAGINE #  
stemma ogivale arricchito con cornice  
recante il motto ET NON CASU

In PISA, Appresso Gio. Batista Boschetti, e Giovanni Fontani Compagni, l'anno 1606  
Con licenza de' Superiori.

**Pag. 1**

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor  
DON VIRGINIO ORSINO  
DUCA DI BRACCIANO  
Generoso mio Sig. et Padrone Colendiss

Poiché il Serenissimo Gran PRINCIPE di Toscana suole nel tempo di Carnevale, impiegarsi fra gl'altri regali esercizi, et sue Eroiche virtù in alcuni trattenimenti militari, egli si rivolse quest'Anno, sotto la eccellente disciplina militare, dell'Illustrissimo Signor Silvio Piccolomini, di rappresentare un caso armigero ad imitazione di quello che appresso all'Eufrate per ischerzo, e piacevolezza seguì nell'Esercito d'Alessandro il Magno, mentre nell'Asia era pronto, et ardente a combattere contro Dario. E perché fra gli altri festevoli trattenimenti, che per ordine di quell'Altezze si sono espressamente fatte nelle sontuose Nozze del Signor Enea Piccolomini, e Signora Caterina Adimari sua Consorte, questo apparve più artificioso, et ammirabile, mi sono posto a descriverne il felice successo, et insieme di tutte quelle altra Giostre, et Abbattimenti bellicosi, che non furono presenti, ho rapportato tutti quei casi, e dimostrati al “?” nella maniera che successero; essendo che alla più parte mi ritrovai ad eseguirli; è ben vero, che per non esser prolioso, ho tralasciato molti graziosi Festini, e Balli, che nell'istesso tempo furono leggiadramente rappresentati da perite Maschere, salvo però uno solo, che per il maraviglioso suo artificio, e perché è Ballo Marziale, non ho voluto mancare in modo alcuno di trattare, come puntualmente è seguito. Ora perché so, che i Principi prudenti, e perfetti Soldati come V. E. gustano di sentire raccontare alcuni casi nuovi, o imitazioni militari; et che anche prenderà diletto di avere minuto ragguaglio, come il Gran Principe mio Signore onorò con la sua presenza, e con Eroico valore le dette feste, vengo con ogni debita riverenza, a presentarle questa operetta, nella quale intendersi diversi avvenimenti armigeri, alcuni piacevoli, altri severi, e precipitosi. In tanto la supplico umilmente di voler gradire questa piccola offerta, che consacro all'eterno Tempio delle sublimi virtù, e qualità sue: delle quali per non entrar più oltre, lascio di parlarne con la penna, ma no con l'animo che di continuo volando la segue, l'ammira, e brama di sinceramente servirla: Si che stendendomi solo con l'affetto, la prego da Dio salutiferi effetti di continue grazie, e le bacio le veste. Di Pisa li 6, di Febbraio 1605.

Di V. E. Illustrissimo



**Pag. 2****RELAZIONE DELLA PRIMA GIOSTRA  
D'Indiano Buratto**

Sopraggiunto che fu il Carnevale, per il cui tempo s'avevano da celebrare nell'inclita Città di Pisa, le felici nozze del Signor Enea figliolo dell'Illustrissimo Signor Silvio Piccolomini, con la Signora Catarina Adimari sua Consorte Cavaliere grato per la sua sua antica nobiltà, virtù et azioni generose al Serenissimo Gran Duca di Toscana. Madama Serenissima ordinò ad alcuni suoi più pregiati, periti Cavalieri, et Capitani, che con tal occasione pensassero di far passare tutte quelle giornate, si in privato, come in pubblico spettacolo con grati, et onorevoli trattamenti delle loro Altezze. Non si tosto s'intese l'intensione, e volontà sua, che fu obbedita, laonde il Signor Colonnello Mecenate Ottaviani Aretino, come quello che è ornato di molte intelligenze, e che lungo esercizio e pratica delle Discipline Militari, propose che la Giostra di Buratto, sarebbe riuscita molto vaga, e riguardevole; si per i casi armigeri, che vi avvengono, come per esser una vera immagine di Guerra, non più veduta in Pisa, ne per usitata per l'Italia, ne forse per il mondo, eccetto, che nell'antica Città di Arezzo. Fu dunque concessa dalle loro Altezza; et ebbe il successo, et il fine, che segue.

Al 2, di Febbraio comparse a due ore di notte con lo splendore di molte torce innanzi al Palazzo Regale di S. A.S. un Araldo, con superba pompa accompagnato per sua scorta, et grandezza da 20 Cavalieri Mori, et altrettanti pedoni vestiti tutti all'uso Indiano; ma riccamente ornati. Quelli furono 20 Gentilhuomini Scolari Aretini i quali ancorché fossero occupati ne' loro studi continui studi come avidi di mostrarsi sempre pronti, e fedeli vassalli in servire lor Principe e naturale Signore deposero subito ogni sorte di cura per attendere a si nobil spettacolo, spronandoli ad effettuarlo il Signor Dottore Pietro Accolti, come vero capo, e precettore di quella virtuosa nazione.

Precedevano innanzi l'ordinanza quattro torce, portate da quattro Mori a piede in abito Indiano con turbanti, Archi, Farette, e Scimitarre. Due erano vestiti di color turchese, e gli altri di rosso, quasi incarnato, avevano le vesti ornate di liste d'oro, e d'argento con vaghi fregi, che arrecavano bellissima vista; a i piedi tenevano calzaretti di cuoio argentati, et rabescati. Gli seguivano due Tamburi similmente vestiti in due vari modi, et alquanto distanti da quelli ne venivano due

**Pag. 3**

torcie nella foggia suddetta poi quattro Trombetti a Cavallo, pure vagamente addobbati all'istesso abito. Ne i pennoni delle Trombe, ch'erano guarnite maestrevolmente da varie frange, fiocchi, e cordoni, vi era figurato artificiosamente dall'un e l'altra parte il ritratto del capo di Medusa, come antica impresa di Buratto, senza motto, qual egli suole portare al petto, per dimostrare la sua natural fierezza, e dar terrore a combattenti. Dietro marciava fra due Cavalieri l'Araldo nella vanguardia della truppa; uomo di mostruosa sembianza, et vestito riccamente più degli altri di turchino. Aveva dalla destra una sarissa – lunga lancia macedone – colorita, et argentata nella sua sommità, conforme alla divisa dell'abito, dalla sinistra teneva una targa, et nel mezzo si scorgeva un'impresa di tre palle grosse in forma di pere, pendenti da lor cordoni, che strette le teneva una mano d'un forte, et robusto braccio con il motto, His tutus ledò .

Cotesto motto, et impresa significava, che con quelle istesse armi tremende il suo Sire offende e si difende. In oltre aveva l'Araldo ancora un'Arco con Frecce e scimitarre. Avanti la sua persona camminavano tre pedoni con torcie. Tutti i Cavalieri erano vestiti superbamente di drappo, ma in due diversi modi, si come erano anche tutti i Pedoni corrispondenti alla livrea, una parte turchina, et l'altra rossa, e quegli abiti erano tutti, come dissi fregiati, e figurati d'oro, e d'argento. Portavano Turbanti grandi in forma sferica, e recamati con varie foggie, et ornati da brillanti penne di più colori: dalla destra tenevano anch'essi una sarissa lunga braccia sette, tutta colorita simile alla divisa, e nella cima argentata, et a sinistra una Targa proporzionata, con impresa nel mezzo per ciascuno; la qualità di quelle taccio per esser prolisso. Marciavano a coppia, a coppia con pedoni da lato con torcie, e vestiti come di sopra; ma le file erano compartite in una turchina, et una rossa. Tali schiere lunghe braccia 100, e sette d'intervallo fra ambedue di larghezza avevano nobil apparenza;

et massime alla notte bruna; qual allora sembrava che si fosse trasformata in un lieto giorno per la violenza di tanti splendori, che superavano l'invidia di quella sera sera tenebrosa, et oscura. Con tal ordine dunque non altrimenti, che suole orgoglioso Pavone, con vaga ruota, et occhiute piume passeggiare sopra la terra, così fecero mostra di loro per tutta la Città, et comparsero avanti al Palazzo del Serenissimo Gran Duca, come la sottoscritta ordinanza l'accenna. Ma notisi, che la lettera P. significa Pedoni, la T. Tamburi, C Cavalieri, et la lettera O. Trombetti, et per conseguenza le medesime lettere in tutte l'altre figure avranno l'istesso significato.

**Pag. 4**

*Prima ordinanza quando passeggiarono la Città, et arrivarono innanzi al Palazzo di S.A.S.*

# immagine #

Tal Araldo lo mandava Buratto superbo Indiano, per pubblicare nella famosa Città di Pisa, e alla presenza de i Serenissimi Principi di Toscana una disfida d'Abbattimento, et giostra, come a suo liogo s'intenderà, si che arrivando questa vaga, et apparente truppa di Cavalli, con l'ordinanza suddetta innanzi al supremo Palazzo, subito senza sconcertarsi, et disunirsi, fecero un caracollo – dallo spagnolo chiocciola, è una manovra militare di cavalleria -, e mostra di loro in forma di circolo, con molta prestezza; poi per aspettar grata audienza da S. A. S. s'ordinarono in profilo a punto alla vista di tutti quei Serenissimi Signori. Dame e Cavalieri; cioè tali Indiani fecero per il traverso una sola fila di loro ottimamente serrati, et congiunti, senza una minima disequaglianza: la seconda fila innanzi loro era di tutte le torcie, la terza era delle quattro Trombe, et la quarta dei Tamburini con quattro torcie innanzi, e due alle spalle; certo che tal prospettiva rendeva una leggiadra vista, fra tanti Cavalli, et abiti diversi, penne, armi, et pedoni, tutti divisati con vaga pompa, et per chiarezza come si presentorno inanzi al Palazzo quest'ordinanza lo dinota.

*Seconda ordinanza quando si presentarono innanzi al Palazzo.*

# immagine #

Laonde accorgendosi il Serenissimo Gran Duca, che contemplava da superbo balcone tal Cavalleria, che per la gran moltitudine, e tumulto d'allegrezza di Dame, e Cavalieri che quivi erano radunati ad un sontuoso festino, che si faceva, non sarebbero intese dalla strada

**Pag. 5**

le circostanze della disfida, ne in universale ciascuno avrebbe forse goduto intieramente la vista di si vaga milizia, come poi si fece, S. A. Comandò che quell'Araldo con tutta la sua scorta di Cavalieri, et seguito de Pedoni, che aveva seco, entrasse nel suo Palazzo, et venisse alla sua regal presenza come fece; dove essendo quivi giunto, trovò una sala ampia, et spaziosa circondata da innumerevoli Dame, et signori in forma di ricco Teatro. Quei Indiani Mori, doppo avere a coppia, a coppia campeggiato lo spazio di quella sala, si fermarono di nuovo per terza ordinanza in sembianze di mezza Luna, et restò rinchiuso, et attorniato l'Araldo Gigante con tutti gl'instrumenti bellici in mezzo di tutti i Cavalieri, et Pedoni, come centro d'una semicirconferenza. Ordinati che furono in tal guisa innanzi a quell'Altezza, che stavano a sedere ne i loro seggi alti, e reali, in un istante si sentì dar il cenno della spaventevole disfida del detto Re Indiano, da un sonoro concerto di Trombe; cessato il suono l'Araldo moro con alta, et orrenda voce, et atti minacciosi, torcendo gl'occhi biechi, et ardenti, che sembravano un'infocata Cometa, in quell'atta, et nera faccia, espose loro Altezza l'Infrascritta disfida.

*Terza ordinanza quando gl'Indiani furono in Sala alla presenza di S. A. S.*

# immagine #

## DISFIDA DELL'INDIANO BURATTO

*Buratto potentissimo, tremendo, orribilissimo mio Re Indiano, la cui vetusta superba origine dagli immortali Dei, Luna, e Sole dipende, doppo*

### Pag. 6

*aver debellato popoli, soggettato Regni, resosi tributari gl'Imperi. Avendo nondimeno avuto per lunghissimo tempo, fiera, e sanguinosa Tenzione con l'innespugnabil popoli dell'antichissima gloriosa Città di Aritia. Ambizioso di verace prova, se gl'altri popoli di questo formidabile Tosco Regno, siano alli sidetti di singolar valore corrispondenti; Come fulmine di Guerra se ne viene al risonante grido delle bellicosissime Arme Pisane, a far di esse paragone, e prova in questa Armigera, e nobilissima Città di Pisa.*

*E perché il mio sudetto invincibile Re ha per antichissimo costume (proprio di sua unica grandezza) per decoro di essa, e terrore ai viventi di subito, che giunge ai confini di qualche Regno, pubblicare a suono di strumenti bellici il suo spaventevole marziale - arrivo ? -, a fin che li più famosi Guerrieri delle provincie, che avessero ardimento d'opporsi al suo intrepido valore, si trovino di - tusse ? - Arme, et occorrenze militari interamente provisti, per seco provarsi (se però ardimento ne avranno) come con il più intrepido orgoglioso, et eccelso Monarca che regni sotto il Cielo: Per questo dunque io suo principale Araldo per suo Regal comandamento, con la fedele scorta di questi suoi più pregiati Guerrieri, sono in questa nobilissima residenza del glorioso, amirato, temuto, et Eccelso Re de Toschi, il Gran FERDINANDO MEDICI, (lieso ?) comparso, con pubblico Manifesto a Generosi, intrepidi Campioni, zelanti d'onore, e di Gloria, che il terzo da oggi seguente giorno, comparischino Cavallerescamente Armati alla perigliosa tenzone da farsi alla presenza delli Invittissimi Eroi dell'Impero Toscano, alli cui soli Gloriosi Aspetti, et alla cui provata invincibil potenza, il mio sublime Sire già in se a quelli (collegaso ?) con ardimentissimo desio avido, e sitibondo, d'honorar lor Militari Imprese, e Torniamenti, quali Leone che rugge in Campo libero, con inesorabil brama, già l'effetto di fulminante abbattimento a sua Gloria Immortale, Voracemente attende.*

Come l'Araldo moro ebbe eseguito la sua imbasciata, e pubblicato detta disfida, l'istesse trombe in quel punto replicarono il suono, con molt'armonia, come è l'uso, poi egli ebbe avvertimento per l'assar memoria del tenore di essa, presentare ad ogn'uno delle molte, che n'aveva seco impresse dalla Stampa, et in particolare n'offerse in ricco vaso d'argento al Serenissimo Gran Duca, a Madama Serenissima, e a tutti i gloriosi Principi lor figlioli, et altri, ch'erano presenti; d'indi con molti strepiti, et suoni di Strombamenti bellici si partì, con tutta la sua scorta, nell'istesso modo che entrò con tutti i suoi Cavalieri a coppia a coppia con pedoni, e torcie lassando tutti i circostanti con infinito contento di si allegra vista, e bell'ordine tenuto.

Il Venerdì che fu il giorno seguente, furono nondimeno per la Città di Pisa nei luoghi più riguardevoli, e più frequentati da Cavalieri e gentilhuomini appiccati i Cartelli del detto Buratto, acciò che qualunque

### Pag. 7

valoroso Campione, che avesse ardimento di combatter seco, e sapesse con qual armi, et obbligo, dovesse comparire in campo contro esso, che fu l'infrascritto, che segue.

## CARTELLO DEL GIGANTE BURATTO

*L'ozio, e la Pigrizia, che per genio di natura generano la pusillanimità, e la codardia, sono in effetti strumenti abominevoli, et indegni di regnare, e comparire nel pomposo Teatro di questo Mondo. Io dunque che fino dalla mia puerizia, fui sempre severo nemico, e dell'uno, e dell'altra, inclinai l'animo alla gloria, et all'onore. Onde vestendomi d'Armi fabbricate de si eccelsi fabbrici; Mi (risorsi ?) sprezzando il Cielo, et il potere tremendo altrui, d'abbandonare il mio Regale Impero, che tra il lucido, et adorato Oriente, et il gelato Settentrione soggiace, e lasciarmi spontaneamente guidare dal mio fatal destino fin dove l'Universo si estende, et là dove lo spavento minaccia rovina. Si che doppo aver trascorso innumerevoli Provincie combattuto, e vinto in non finte, e simulate Guerre; ma in perigliosi, e sanguinosi abbattimenti, arrivai alla famosa, e florida regione della*

*bella Italia; ove subito sentito rimbombar la fama dell'invincibil valore del Regno de Toschi; per il primo incontro mi si rappresentò fieramente innalsi la bellicosa Città, chiamata Aritia, oggi Arezzo, che già fu eretta, e fondata da Aritia istessa moglie di Iano. La onde io, ansio di immortalità tentai di far prova ancora, se il valore di quelli abitanti al risonante grido di lor bravura, corrispondesse. Ma avendoli trovati arditi, e forti, fui forzato quivi guerreggiar lungo tempo. E provatili inespugnabili, volentieri ho con essi gradito suspension d'Armi; non per restar neghittoso nella pigrizia, ma per subito trasferirmi a nuovo acquisto di risonante grido nella celebrata città di Pisa, per render saggio dell'usato mio valore: la onde ardendo prima che spiri il prefisso tempo, di conoscerli, et a paragone provarli; A fatto d'Arme, singular certame li disfido, e seco insieme qualunque altro generoso Cavaliero, che d'onore, e gloria, si stimi degno con gli infrascritti, e terribili obblighi.*

Capitoli da osservarsi inviolabilmente nel terminato abbattimento:

*1 Non possa nessun Cavaliere muoversi al corso senza licenza del Maestro di Campo, ne correre con altre Lance di quelle, che da Signori Giudici li saranno mandate, che saranno quattro per ciascun Cavaliere*

*2 Quel Cavaliere, che senza licenza corresse, o senza arestar Lancia, o che ferisse il Buratto Indiano fuor della Targa, o cadesse da Cavallo dall'istesso abbattuto, o in qual si fosse altra maniera, s'intenda ciascuno (e per ciascuno de sudetti capi) come vinto, e per onore dell'Indiano come tale, sia portato attorno al steccato dalle guardie dell'invitto Mantentore in*

**Pag. 8**

*ornata barella, e nell'istessa pena saranno compresi quelli, che per tre corse continuati no colpiranno nella Targa, e s'intendino fuor di Giostra.*

*3 Quel Cavaliere, che nel corso perdesse staffa, o le cadesse arnese suo, o dal del Cavallo, o dall'avversario le fosse levato di Lancia, o fermassi nel corso il Cavallo, perda lui colpi fatti, o da farsi; e percotendo nel bianco della Targa, ove è la faccia di Medusa, perda un colpo acquistato, o d'acquistarsi.*

*4 Chi colpirà nello scudo piccolo segnato di bianco in campo nero, acquisti colpi 4, e chi sopra di esso a linea retta in fora della Targa colpi 3, e dalla detta linea indentro pur di sopra, colpi 2, e colpendo a linea manca in fuora di detto scudo, colpi 3, et et a linea diritta di esso a mano dritta indentro alla Targa, colpi 2, e colpendo sotto detto scudo dal mezzo della Targa in fuora colpi 2, e dal mezzo in dentro colpi 1*

*5 Rompendo la Lancia in un tronco, che cada spiccato a terra si accresca 1 colpo (ferendo però nelli luoghi, che acquisti botte) e rompendosi in più punti acquisti 2 colpi.*

Per dunque veder l'esito di si tremenda giostra, fu eletto il Campo nella piazza di San Nicola inanzi il Palazzo di S. A. S., e quindi si fabricò una lizza forte lunga braccia 120 con due contralizze, che avevano di spazio braccia tre per il continuo corso de Cavalli, ma alla gola erano ampissime, et larghe almeno braccia sette: la lizza principale era alta braccia due e duo terzi, et contralizze un braccio e mezzo; nel mezzo vi era un'intervallo deputato per il sito di Buratto di braccia otto, acciò potesse avere libertà senza intoppo alcuno di gesticolare, et adoperare fieramente le sue armi. Il perno sopra il quale doveva esser posto era alto braccia due grosso all'equivalente; il superbo Indiano era alto braccia dui, e mezzo grosso e nerbuta in corrispondenza; la faccia era negra spaventevole, et furibonda: la testa armata co un Cimiero all'uso antico, sopra il quale faceva pompasa mostra un'altra e ben composta pennacchiera, finta di vari colori, le braccia erano ignude simili alla sua carne bruna, la parte de bracci verso il busto, che la sostiene, era armata, si come tutto il resto del corpo da lucidissima armatura con arteficio tutta argentata; dalla cintura in giù pendevano le salde lunghe a proporzione ottimamente colorite e divisate: si che sino alla base e piano del terreno, dove egl'era situato, alla sommità della sua testa era alto in tutto braccia cinque e mezzo. Dalla sinistra reggeva una targa quadrata, che per suo centro era un circolo largo quanto una piastra; a lato portava per impresa antica Medusa senza motto. Dalla destra sosteneva col braccio

disteso tre palle impiombate

### Pag. 9

fatte in forma di pere pesanti libre cinque armate di ferro, attaccate a lor cordoni di fune grosse e rinforzate di lunghezza braccia dua e mezzo; la lancia, che ogni Venturiere doveva adoperare era braccia sette di lunghezza; grossa egualmente quanto una buona apertura di mano, avendo per contraresta due ferri grossi, quanto un dito maggiore, e lunghi quasi un palmo, distanti dall'uno all'altro quattro dita, incastrate in una armatura di ferro; affinché il Venturiere non potesse, quando la lancia era collocata sopra l'arresta, muoverla, ne tenerla, più alta, o più bassa di quanto si conveniva senza frode. Il calcio d'essa, che avanzava era braccio uno e mezzo; ordinato che fu il Capo con quell'artificio, et apparenza, che si ricercava, comparse in giostra il suddetto Buratto il giorno destinati con quell'ordine, che si intenderà.

Alle cinque del detto giunse Buratto nell'arringo deputato, sopra un Carro trionfale riccamente guarnito, e lavorato di varie grottesche, e di molti Trofei; accompagnato da buon numero de suoi Cavalieri, et Pedoni, co Archi e Farette alle spalle superbamente vestiti, et armati nel medesimo modo già accennato. Marciava a coppia a coppia detta Cavalleria con ordinanza vaghissima, et ottimamente compartita per fila, come si vede per la dimostrazione dell'infrascritta figura. Il Carro era tirato per sua maggior grandezza da più Mori leggiadramente vestiti: innanzi precedevano quattro mori, che portavano una barella adorna sopra le spalle; la quale doveva servire per porvi in sedia invece di trionfare, coloro che da esso Gigante erano scavalcati, o giudicati fuor di giostra con disonore e vilipendio. Egli fu finalmente, dopo aver campeggiato tutta quella piazza d'arme con si gran comitiva di Cavalieri suoi, et Pedoni, et con tal fasto collocato nel perno corrispondente appunto avanti al Palazzo, et finestre regali di S. A. S. et all'apposto della residenza de Signori Giudici, che furon tre espressamente eletti, e deputati dal Serenissimo Gran Duca, come esperti, et valorosi nell'arte militare, et di perfetto giudizio, a quali riponeva il Carico di così grande e pericolosa giostra: l'uno fu il Signor Antonio de Bene Commissario della Città di Pisa, l'altro il Signor Commendator Lanfreducci gran Croce di Malta, et il Signor Colonello Mecenate Ottaviani Aretino. Non fu Buratto così tosto adattato perpendicolarmente a piombo, et contrappesato in retta bilancia nella cima di detto Perno, sopra una acutissima punta d'acciaio ben temperata, che ad ogni minimo urto, et percossa di mano, non che di lancia o di Cavallo voltava con giri veloci, come il vento; arrivarono in diverse squadre 32 Venturieri armati di ferro di tutto punto, et ornati di varie livree, et imprese co vaga apparenza. Tal ragunanza d'huomini d'arme rappresentava in quella piazza un'apparecchio di guerra, e di fattione severa; si come riuscì alla fine la giornata che s'intenderà.

### Pag. 10

*Quarta Ordinanza quando Buratto entrò in Campo:*

# immagine #

Ricenuti che furono tutti i Venturieri nell'Arringo dalli Signori Maestri di Campo, che l'uno era il Signor Colonnello Emanuele Palcologho, e l'altro, il Signor Cavaliere Alfonso Brunozzi, et descritto il nome di ciascuno al tribunale de Signori Giudici s'incominciò detta Giostra al suono di molti strpiti di trombe, alla quale vi era concorso infinito popolo, et era tanto, ch'appena capiva in quella piazza, colme erano le finestre, colmi i palchi, che erano piene di Dame, e Cavalieri. Corsero tutti i Venturieri due lance per ciascuno, una all'andata, e l'altra al ritorno, se ben l'uso di tal giostra, e di correrne quattro, si come all'ora si sarebbe anch'osservato, se non era per la gran quantità de Venturieri, che impedirno tale effetto: Nondimeno non lasciò per questo Buratto di orgogliosamente, e con molta bravura, e diletto, percuotere fortemente con le armi, ora nel capo, ora nelle reni, o nelle spalle, et quando altrove molti di quei Venturieri, et anche talvolta (torre ?) lance di mano, e gittarle nell'aria, ovvero tentar spesso di scavalcarne alcuni; che furono vicini al fatto: ma la loro destrezza e fortuna fu tale, che tutti con animo intrepido si difesero da così saldo incontro quasi come muraglia. Insomma, dopo tanti abbattimenti, minaccie, et assalti di Buratto, fatti con singolar gusto, et trattenimento di tutti quei Principi, et dato incomparabil diletto, et sollazzo al

popolo, che restò appagato di sì bella invenzione, et di tanti casi armigeri avvenuti, fu alla fine giudicato da i prudenti, e sagaci Signori Giudici fra tutti i Venturieri, quali mostrarono destrezza, forza, e pratica in quel fatto sì incolpire, urtare e, rompere, come in portare vagamente lance, che il Sig. Capitano Cosimo Roffia oggi Luogotenente de Cavalleggeri in Pisa di S. A. S. fosse degno, et meritevole del premio, come gentil'huomo di molto merito, e lunga sperienza di guerra. Il premio fu d'un ricco Bacino d'argento artificiosamente lavorato, et di gran valuta; il quale S. A. S. di Toscana, come Principe, gradì, magnanimo, a e desideroso naturalmente d'innanimire li suoi popoli ad ambir gloria, et onore in tutte le loro azioni, aveva destinato per tal effetto.

**Pag. 11**

Durò la giostra fino al tramonto del Sole, ove che dopo aver trionfato il vincitore per tutto il Campo per segno di vittoria; Buratto fu levato, et ricondotto a suono di molti strumenti bellici con quella pompa, come invincibile nel suo superbo alloggiamento, nell'istessa maniera, che vi venne da tutti i suoi Cavalieri, et pedoni, che erano rimasti intorno ad esso nel Campo per sua grandezza, e guardia, fino che fosse terminato quella spaventevol giornata; sì come fu immortalmente a gloria, et onore del superbo Indiano.

## Bibliografia generale

- .Cesare Tinghi; *“Diario di Ferdinando I e Cosimo II gran Duca di Toscana scritto da Cesare Tinghi, suo aiutante di Camera da' luglio 1600 sino a' settembre 1615”*.
- .Angelo Solerti; *“Musica, ballo e drammatica alla corte Medicea dal 1600 al 1637; notizie tratte da un diario, con appendice di testi inediti e rari”*, 1905
- .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Bollettino ufficiale del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Arezzo n° 9/10 Settembre Ottobre 1932
- .Barna Occhini, *“La Giostra del Saracino ad Arezzo”*; da Atti e memorie della R. Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze vol. XIII, II semestre, 1932
- .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Lares, IV, p.46-54, 1933
- .Alberto Severi, *“Giostra con tori e cani eseguita in Arezzo nel 1813”*; da Giovinezza Agosto 1937
- .Alberto Severi, *“Sulle origini storiche della Giostra del Saracino”*; da Giovinezza 20 Maggio 1939
- .Alfredo Bennati, *“La prima giostra del Saracino sostituì l'antico palio di S. Donato”*; La Nazione italiana, 6 Marzo 1957
- .Ciro Girolami, *“Nel 1491 si corse una giostra, ma non quella del Saracino”*; Giornale del Mattino, 8 Marzo 1957
- .Ciro Girolami, *“E' stato scoperto il più antico ed autorevole documento sul Saracino”*; Giornale del Mattino, a0 Marzo 1957
- .Carlo Dissennati, *“Le Mille Lance D'Oro”*; 1966
- .*“Documeti toscani. Notificazioni, bandi, manifesti, ed editti in un secolo di vita della Toscana”*; Banca popolare dell'Etruria, 1974
- .Enzo Droandi, *“Immagini di Buratto”*; da Notiziario turistico, n° 18, Luglio 1976
- .Carlo Dissenati, Bruno Tavanti, Massimo Benigni, *“Giostra del Saracino”*, 1981
- .Enzo Piccoletti, *“Storia della giostra del Saracino (tra leggenda e realtà)”*, 4' edizione della serie Terra d'Arezzo un cantico; 1982
- .Franco Cristelli, *“San Donato, Saracino, Palio della Balestra per la visita di Cosimo II”*; da Notiziario Turistico, n° 98, Agosto 1984
- .*“Colcitrone 22”*, numero unico del Quartiere di Porta Crucifera, 26 Settembre 1986
- .Luca Berti, Angiolo Cirenei, Lamberto Parigi, Enzo Piccoletti, Assuero Pieraccini, Alfio Spadini, *“Considerazioni sulla Giostra del Saracino e la storia di Arezzo”*, relazione della Commissione di verifica di coerenza storica, 1987
- .Paolo Greco (presidente), Franco Rossi (ricerche), *“Giostra del Saracino: Statuti e Regolamenti”*; Commissione consiliare per la revisione degli Statuti della Giostra del Saracino, 1987
- .Mario Scalini, *“Il Saracino e gli spettacoli cavallereschi nella Toscana Granducale”*; 1987
- .Pietro Frappi, *“Arezzo – Palazzo Ottaviani-Burali-Lippi in via Cesalpino, 15-17”*; Bollettino d'informazione – Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti, n° 48, 1989
- .Filippo Nibbi, *“L'allegoria della leggenda”*; in Grazia Santagata, *“Le Gesta del Saracino”*, 1990
- .Don Silvano Pieri, *“Documentazione minore per la storia aretina: Sulla Giostra del Saracino ad Arezzo”*; Bollettino d'informazione - Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti n° 52 Giugno 1991
- .Luca Berti, *“Appunti per una storia della storia della Giostra: un 'Saracino' per il Carnevale del 1650”*; da Notiziario turistico, n° 177-178, Agosto 1991
- .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994
- .Luca Berti, *“La vittoria conseguita nel 1931 dal Rione di Porta Burgi nella vicenda della Giostra del Saracino”*; 1996
- .Luca Berti, *“Sulla natura della Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 6 Dicembre 2001
- .Jean Pierre Delumeau, *“Le origini del comune aretino e le vicende successive fino al XIII secolo (1098-1222)”*; Annali Aretini - Fraternalità dei Laici Arezzo n° XII, 2004
- .Luca Berti, *“I festeggiamenti petrarcheschi e la Giostra del 1904”*; da Notizie di Storia - Società

Storica Aretina n° 11 Settembre 2004

.Luca Berti, *“I Quartieri medioevali della città di Arezzo”*; Annali Aretini - Fraternalità dei Laici Arezzo n° XII, 2004

.Carlo Fardelli, *“1966 2004 Giostra del Saracino”*; 2004

.Claudio Santori, *“Un'inedita interpretazione musicale ottocentesca della Giostra del Saracino”*; Bollettino d'informazione – Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti n° 80 2005

.Roberto Parnetti, *“E vidi correr Giostra: Arezzo e la storia del Saracino”*; 2006

.Valeria Cappelli, *“Lo statuto aretino del 1337”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina, n° 19, Settembre 2008

.Luca Berti, *“Una Giostra in Arezzo anche nel 1811”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 19 Settembre 2008

.Luca Berti, *“Cesare Verani e il neomedievalismo aretino”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 21 Settembre 2009

.Giovanni Moretti, *“Santa Maria della Porta di Arezzo: la chiesa e la compagnia”*; 2009

.Aurora Savelli e altri, *“Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra”*; 2010. In specie: Luca Berti: *“La Giostra del Saracino di Arezzo fra istituzioni locali, E.n.a.l. e Società di Quartiere (1948-1978)”*

.U. Coppini (curatore), *“Le bandiere gli aquiloni del cuore. Gli sbandieratori di Arezzo, cinquant'anni di storia”*; 2010

.Roberto Parnetti, *“Saluti dalla Giostra! La Giostra del Saracino nelle cartoline e negli annulli filatelici”*; 2011

.Lando Silvestrini, *“Palio e Giostra per una città: Pescia”*; 2012

.Saverio Crestini, *“Arezzo 1931. La rinascita del Saracino”*; 2013

.Luca Berti, *“La secolare continuità della Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 30 Dicembre 2013

.Paola Benigni, *“La festa di San Donato ad Arezzo nel corso dei secoli”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina, n° 30 Dicembre 2013

.Luca Berti, *“Due 'Giostre all'incontro' nell'Arezzo di fine Quattrocento”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 30 Dicembre 2013

.Elisa Boffa, *“Un Saracino nel 1599: note su un'inedita testimonianza della Giostra”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 30 Dicembre 2013

Vittorio Beoni, Giorgio Ciofini, *“La nostra Giostra... e il Palio dell'Assunto”*; 2014

.Luca Berti, *“La Giostra del Saracino in Arezzo: discontinuità di una 'tradizione' ”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 33 Giugno 2015

.Porta Crucifera, archivio cartaceo e sito internet.

.Porta Sant'Andrea, sito internet.

.Porta Sano Spirito, sito internet

.Porta San Lorentino sito internet.

-Riallacciandosi alla premessa doveroso precisare alcuni testi più significati, per ciò che concerne una disamina storiografica oltre all'articolo di Cesare Verani del 1932, le pubblicazioni di Carlo Dissennati e la documentazione pubblicata da don Silvano Pieri con gratitudine si segnala a cui maggiormente si è attinto: *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”* e la trilogia *“Sulla natura della Giostra del Saracino in Arezzo”*, *“La secolare continuità della Giostra del Saracino in Arezzo”*, *“La Giostra del Saracino in Arezzo: discontinuità di una 'tradizione' ”* del Dott. Luca Berti. Per ciò che riguarda la rinascita, oltre alla documentazione coeva e le già citate testimonianze di Dissennati, *“Arezzo 1931. La rinascita del Saracino”* di Saverio Crestini e *“La vittoria conseguita nel 1931 dal Rione di Porta Burgi nella vicenda della Giostra del Saracino”* sempre di Berti.

Grazie per i preziosi confronti avuti ad Angiolo Cirenei.

Riccardo Pichi



## Appendice: alcune considerazioni

### Flagello e targa numerata: elementi distintivi

Le ricerche sull'usanza giostresca indirizzate alla sua riproposizione si può ritenere che riprendano per quella del 1904 corsa al Prato e con ancor più tangibilità sul finire degli anni venti del secolo scorso quando si concretizza l'ipotesi di disputarla con maturità programmatica. L'idea è embrionale, l'approccio però è determinato da approfondimenti storici atti a restituirle pieno valore di tradizione secolare; il termine è la divulgazione cittadina, non meno di fornirle credibilità scientifica anche fuori il *limes* aretino. Il giornalista Alfredo Bennati e il notaio Cesare Verani ne saranno i capifila<sup>1</sup>, il secondo nell'Ottobre '32 scrive un saggio dove era costretto a sottolineare:

*“Tanto più che il particolare del flagello, considerato come arma tipica del Saracino di Arezzo, non è argomento decisivo di prova perché appunto non vi sono documenti inoppugnabili per asserire, senza tema di smentita, che quell'arnese fosse proprio l'arma tipica del fantoccio aretino.”*<sup>2</sup>

Nonostante fossero a conoscenza di alcune pubblicazioni già del XVI secolo e pure di quella del Lambardi non le ritenevano evidentemente sufficienti, altri scritti successivamente sono emersi, ma non forse con queste solennità, ambito e datazione. Maggiore risalto lo concedeva alla targa e alla meccanica della perenne reazione. Il flagello è documentato anche di altre feste giostresche, ma la scelta dell'impresa di una targa con il mazzafrusto nella preminenza coreografica e la descrizione che ne puntualizza lo scopo dovrebbero essere inequivocabile segnale di accento e caratterizzazione che potrebbero sancirne la specifica.

### Motti e imprese

Le imprese e i motti fin oggi conosciuti sono quindi *“His tutus ledo”* accompagnato da effigie di targa e flagello retto da un moro braccio e la testa di Medusa; *“Redit in praecordia virtus”* della ricordanza di Gregorio Bacci e un cannone in atto di sparare e il motto *“Chi ne abusa gli onor provi gli oltraggi”* del 1677 (nulla vieterebbe, casomai ne completerebbe l'allegoria, di riallegarli). Dotarsi di impresa e motto allacciandosi o alludendo al tenore delle disfide e/o ambientazioni era cosa consona e secolare consuetudine nel disputare giostre o tornei. Dotarsi di impresa e motto allacciandosi o alludendo al tenore delle disfide e/o ambientazioni era secolare consuetudine e cosa consona riportata da più trattati sulle giostre o tornei. Perciò nulla di strano che il simulacro impersonificazione di guerriero sfidante ne fosse provvisto, che mutasse e si adeguasse in funzione all'avvenimento<sup>3</sup>, il ruolo di attore proponente disfida lo richiedeva.

### Un Re indiano vinto e ancora infuriato, la disfida in piazza Vasari

Nel 1931 le ricerche documentarie furono ritenute sufficienti per riproporre la tradizione e il libretto del *Sempre Innocente* fu lo stilobate, erano consapevoli che tre anni prima era stata corsa una Giostra e dell'umore dell'indiano, non erano però ancora rinvenuti tra gli altri il cartello della disfida del 1674 e la ricordanza del 1630, quindi quelli dell'*accademico Discorde* erano i soli testi a disposizione. Potevano dunque ipotizzare, ma non concludere un quadro corrispondente al rapporto tra la città e Buratto e le folte sfumature. La stessa 'esistenza' di Re dell'Indie fino ad oggi sapevano che si era 'presentato' solo nelle due giostra di metà anni settanta del settecento il restante era affidato all'interpretazione e non poteva superare la probabilità.

I successivi rinvenimenti aggregati a questi 'nuovi' testi fanno emergere un perimetro ben più chiaro e consuetudini radicate; è emerso che le disfide, motti e imprese – magari collegandosi – erano dissimili ad ogni giostra, il modello moderno invero ripete la stessa disfida e non ha allegato motto o impresa. Conseguo che sarebbe potuto essere conforme con la storiografia e tradizione se a Re indiano avessero fatto recitare disfida nuova, o particolare per occasioni straordinarie; questo forse avrebbe eliso ancor di più l'etimologica omologante di *rievocazione storica* da cui già allora rifuggivano e acquisito valore di perseverante tradizione. Sgombrando però fin da subito dall'enfatizzalo, stando così le cose formalmente ogni Giostra il simulacro si presenta *da vinto* e riecheggia l'ira con cui esorta la città a riscattarsi in memoria della fama e della storia aretina ,

dimostrando virtù e coraggio sfidando la sua scorsa e animo furibondo. Ciò però ha permesso di costruire una simbologia forse più forte e rude alla sfida della piazza, quindi più consona, che altrimenti avrebbe rischiato di ingentilirsi eccessivamente.

*“il Re dei Saraceni.. sta lì per una idea astratta, è un'allegoria... Luce e corpo dei colori sono un po' come l'anima e il corpo delle persone.. Quando si corre la Giostra del Saracino pochi si rendono conto che stanno per assistere ad una leggenda...”<sup>4</sup>.*

*“Voi passate, io resto. Resto come misura ed arbitro del vostro valore e vi lancio la prossima sfida. Sono Buratto, Re delle Indie!”<sup>5</sup>*

Due passi estrapolati tra i tanti che testimoniano che la sua metafora non si può sostenere che abbia perso il ruolo di alter ego identitario, l'immobilità apparente della ripetizione può ritenersi funzionale e storicizzata tradizione; casomai ha amalgamato e assorbito la città che diviene *venturiere* congiunta nelle rappresentanze quartieristiche facendosi custode e pretore nel rinnovarsi del loro agone come evento segnante la concessione di un unico sollievo, imprigionando tutti gli altri nell'immanenza della sua prosa insoddisfatta, maledicente l'ultimo campo, bramante nuovo arringo e riscatto.

### **Dai progetti di libera condivisione:**

- Relazione delle giostre, abbattimenti d'armi, casi armigeri, et ballo marziale rappresentati per ordine di Madama Serenissima di Toscana nelle celebri nozze del Sig. Cavaliere Enea Piccolomini e della signora Caterina Adimari sua consorte questo carnevale in Pisa, l'anno 1605”

-Angelo Solerti; “Musica, ballo e drammatica alla corte Medicea dal 1600 al 1637; notizie tratte da un diario, con appendice di testi inediti e rari”, 1905

-.Cesare Tinghi; *“Diario di Ferdinando I e Cosimo II gran Duca di Toscana scritto da Cesare Tinghi, suo aiutante di Camera da' luglio 1600 sino a' settembre 1615”*.

<https://books.google.it/books?>

[id=68SBgtXCd4MC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=68SBgtXCd4MC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)

[https://archive.org/stream/musicaballoedra00solegoog/musicaballoedra00solegoog\\_djvu.txt](https://archive.org/stream/musicaballoedra00solegoog/musicaballoedra00solegoog_djvu.txt)

<http://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF0003462135#page/1/mode/1up>

- 1 .Carlo Dissenati, Bruno Tavanti, Massimo Benigni, *“Giostra del Saracino”*, 1981  
 .Enzo Piccoletti, *“Storia della giostra del Saracino (tra leggenda e realtà)”*, 4ª edizione della serie Terra d'Arezzo un cantico; 1982  
 .Luca Berti, *“Giostra del Saracino e ceti dirigenti aretini fra medioevo ed età contemporanea”*; da Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. LVI, 1994  
 .Luca Berti, *“La vittoria conseguita nel 1931 dal Rione di Porta Burgi nella vicenda della Giostra del Saracino”*; 1996  
 .Luca Berti, *“I festeggiamenti petrarcheschi e la Giostra del 1904”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 11 Settembre 2004  
 .Luca Berti, *“Cesare Verani e il neomedievalismo aretino”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 21 Settembre 2009  
 .Saverio Crestini, *“Arezzo 1931. La rinascita del Saracino”*; 2013
- 2 .Cesare Verani, *“La Giostra del Saracino in Arezzo”*; da Bollettino ufficiale del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Arezzo n° 9/10 Settembre Ottobre 1932
- 3 .Anche per la citata giostra del 1599 la sfidante *Speranza* aveva come impresa una gatta che cade da una torre e il motto *Secura ruit*: .Elisa Boffa, *“Un Saracino nel 1599: note su un'inedita testimonianza della Giostra”*; da Notizie di Storia - Società Storica Aretina n° 30 Dicembre 2013
- 4 .Filippo Nibbi, *“L'allegoria della leggenda”*; in *“Le Gesta del Saracino”* Grazia Santagata
- 5 .*Frase finale del documentario “Folklore. Un bene culturale vivo”*, Ministero per i beni culturali ed ambientali, VideItalia spa, testo Demetrio Salvi, 1990